

PROPOSTE UILS



Anno XIII - n. 6 • Giugno 2026

PERIODICO MENSILE A CARATTERE SOCIO-POLITICO, SINDACALE E CULTURALE



IL WELFARE DI STATO NELLE PRIVATIZZAZIONI UN OSSIMORO TERMINOLOGICO POSSIBILE

POLITICA ESTERA

MELONI BLINDA L'ENERGIA
NEL GOLFO: IL PRAGMATISMO
BATTE L'IDEOLOGIA

POLITICA INTERNAZIONALE

IL LITIO: L'ORO BIANCO DEL XXI
SECOLO CHE HA COME COSTO
IL PROSCIUGAMENTO DELLE ANDE

ATTIVITÀ CULTURALI

QUANDO LA CULTURA
ESCE DAI PALAZZI

PROPOSTE UILS



EDITORE

Unione Imprenditori Lavoratori Socialisti

DIRETTORE RESPONSABILE

Massimo Filippo Marciano

PROPRIETARIO

Antonino Gasparo

COORDINATORE DI REDAZIONE

Ludovica Cassano

REDAZIONE

Rachele Attanasio

Eleonora Bruno

Loredana Carrino

Ludovica Cassano

Francesco D'Ancona

Francesca Insogna

Riziero Ippoliti

Martina Luciani

Alessia Mancini

Danilo Nardone

Lorenzo Patriarca

Francesca Rocca

William Romani

Filippo Sansa

Federica Scuotto

Emidio Vallorani

Micol Vinci

STAMPA

Stampato in proprio in Via Sant'Agata dei Goti, 4 - 00184 Roma

DIREZIONE E REDAZIONE

Via Baccina, 59 - 00184 Roma

tel. 06 699 233 30 - fax 06 679 7661

Registrazione Tribunale di Roma N° 28 del 13/08/2014

Gli articoli e le note firmati (da collaboratori esterni ovvero ottenuti previa autorizzazione) esprimono soltanto l'opinione dell'autore e non impegnano UILS, e/o la redazione del periodico. L'editore declina ogni responsabilità per possibili errori od omissioni, nonché per eventuali danni derivanti dall'uso dell'informazione e dei messaggi pubblicitari contenuti nella rivista.



PROPOSTE UILS

*Periodico mensile
a carattere socio-politico,
sindacale e culturale*

Organo ufficiale
della UILS

Anno XIII | n. 6

Giugno 2026

CONTATTI:

 @redazione.uils

 @ProposteUils

 @proposteails

redazioneuils@gmail.com

comunicazione@uils.it

www.uils.it

www.cilanazionale.org

www.alaroma.it

www.consorziocase.com

www.ispanazionale.org



EDITORIALE

IL WELFARE DI STATO
NELLE PRIVATIZZAZIONI
UN OSSIMORO
TERMINOLOGICO
POSSIBILE
..... 4

POLITICA INTERNA

CASO DELLA GRAZIA
A NICOLE MINETTI, LE
POLEMICHE E L'IMBARAZZO
DEL QUIRINALE, ECCO
COSA È SUCCESSO
..... 6

LEGGE ELETTORALE,
IL GOVERNO TENTA DI
BLINDARSI LA VITTORIA
PER LA PROSSIMA
LEGISLATURA
..... 8

COMUNALI DI MAGGIO
2026, SCONFITTA
DEL "CAMPO LARGO"
A VENEZIA,
IL CENTRODESTRA
PERDE PISTOIA MA SI
PRENDE REGGIO CALABRIA,
BOOM DI DE LUCA
A SALERNO
..... 10

POLITICA ECONOMICA

LO STRETTO, IL PIENO
E LA BOLLETTA: RECAP
ANOMALIA PRIMAVERILE
DEL PAESE
..... 12

POLITICA ESTERA

ITALIA-AZERBAIGIAN:
I NODI DIETRO L'ASSE
ENERGETICO TRA MELONI
E ALIYEV
..... 15

POLITICA INTERNAZIONALE

ISRAELE SI STA NEGANDO
UN FUTURO
..... 16

IL PARADOSSO DI
BUKELE TRA SICUREZZA
ARMATA E DEMOCRAZIA
A RISCHIO
..... 18

GIUSTIZIA

IL DIFFICILE EQUILIBRIO
TRA INFORMAZIONE
E GIUSTIZIA
..... 20

INCHIESTA SUI DISTURBI ALIMENTARI

OZEMPIC PRIMA
DELL'ESTATE: COSA CI
RICORDA LA GIORNATA
MONDIALE DEI DISTURBI
ALIMENTARI.
..... 22

LAVORO E WELFARE

ISTRUZIONE, APPROCCI
INTEGRATI PER IL FUTURO
DEL PAESE
..... 24

PARI OPPORTUNITÀ

INIZIATA LA RACCOLTA
FIRME PER 1% EQUO:
PERCHÉ L'ITALIA HA BISOGNO
DI QUESTA RIFORMA
..... 26

LEGGE CIRINNÀ,
UN DECENNIO DOPO
..... 28

L'AFGHANISTAN DEI
TALEBANI CANCELLA
L'INFANZIA FEMMINILE
..... 29

IMMIGRAZIONE

VOTA SÌ ALLA PROTESTA,
MA IN MANIERA PACIFICA
..... 30

INTERVISTE

COMBATTERE E SCONFIGGERE
IL BULLISMO
..... 32

UN'OCCASIONE PURTROPPO
PERSA
..... 34

AMBIENTE E TERRITORIO

IL NUCLEARE TORNA
AL CENTRO DEL DIBATTITO:
SCONTRO TRA GOVERNO
ED AMBIENTALISTI
..... 39

TURISMO E ATTIVITÀ CULTURALI

LE BORGATE VISTE
DAL FINESTRINO
..... 38

DAYS OF ASH DEGLI U2
..... 41

IL TEATRO ORA ARRIVA
A SCUOLA
..... 42

RECENSIONI

UN'OCCASIONE PURTROPPO
PERSA
..... 43

IL WELFARE DI STATO NELLE PRIVATIZZAZIONI UN OSSIMORO TERMINOLOGICO POSSIBILE

Ciò che è pubblico è ritenuto per eccellenza improduttivo ed inefficiente sia dal punto di vista qualitativo che da quello quantitativo. Sebbene L'Italia abbia assai privatizzato gran parte dei propri servizi pubblici essenziali ciò non sempre ha portato conseguenze positive per i fruitori finali. Certo la scarsa produttività delle aziende pubbliche viene sempre associata alla scarsa produttività dei lavoratori delle stesse ma è, comunque, innegabile che in tale valutazione dovrebbe incidere anche la responsabilità dei sindacati e quella della dirigenza aziendale. La diffusione capillare dei servizi pubblici, con riduzione del costo del servizio e miglioramento della qualità dello stesso, è l'obiettivo principe di ogni sistema economico. Tuttavia assodato che il privato applica una logica d'impresa senza visione strategica d'insieme spesso nei risultati finali non è più responsabile di quanto non lo fossero i suoi predecessori pubblici. Se da un lato la mano pubblica non ha necessità di utili a breve termine, è pur vero che variabili quali corruzione, indice di gradimento dell'utenza ed



Editoriale
di Antonino Gasparo
Presidente UILS

asimmetria informativa sono gli aspetti più negativi di un sistema sia privatizzato che pubblico. Se da un lato si potrebbe invocare una responsabilità personale per i titolari del servizio, è pur vero che rinazionalizzare i servizi, in cui non è possibile una sana concorrenza, sarebbe la soluzione più ottimale. In prima approssimazione, il processo di privatizzazione può essere suddiviso in tre fasi.

Nella prima vengono definiti i criteri generali che guideranno la cessione delle imprese statali: come scegliere le aziende da privatizzare e con quali metodi procedere alla vendita. In un secondo tempo, si passerà all'applicazione dei criteri generali ed all'effettiva privatizzazione





delle imprese di Stato. Infine, le imprese ormai privatizzate potranno agire più o meno liberamente all'interno del sistema economico per perseguire gli obiettivi definiti dai nuovi proprietari. In ognuna delle tre fasi è possibile individuare attori sociali che sono in grado di utilizzare le risorse fornite dal capitale sociale per perseguire i propri scopi. Di fronte alle difficoltà delle imprese private e pubbliche a rispondere alla sfida del nostro tempo, che è quella di livellare le disuguaglianze, molti adesso cominciano a guardare alla forma cooperativa pubblico – privato in modo diverso dal passato. Analizzando le privatizzazioni, se da una parte i benefici intermini d'incasso sembrano essere positivi e innegabili anche per il nostro Paese, valutazioni più prudenti e non sempre facili attengono al piano del miglioramento dell'efficienza e dei benefici per i consumatori finali.

Questi dati vanno affiancati alla constatazione del fallimento del cosiddetto “capitalismo municipale”, cioè quelle aziende che gestiscono i servizi a livello locale, formalmente private ma che sono controllate di massima da un azionista pubblico. Le imprese aperte al capitale privato (le cosiddette società miste) presentano una redditività e un'efficienza gestionale significativamente superiore a quelle in cui la partecipazione pubblica è totalitaria ma appaiono anche più indebitate in quanto la volontà politica di evitare aumenti tariffari impone all'impresa di ricorrere in maniera sistematica al debito bancario.

I limiti delle privatizzazioni italiane nella loro capacità di produrre benefici per i consumatori possono

essere ricondotti ad alcuni fattori principali: un modello di privatizzazione “autogestita”, in cui erano gli stessi manager e dirigenti pubblici a decidere “cosa” e “come” vendere; la presenza di percorsi regressivi in cui alcune aziende privatizzate erano subito dopo rinazionalizzate oppure paradossali casi di vendita da un attore pubblico a un altro; l'avvio della vendita ai privati delle imprese pubbliche, senza avere preventivamente o contestualmente proceduto ad un'effettiva privatizzazione del settore economico in cui queste operavano senza una reale preoccupazione rispetto a logiche di efficienza e di tutela di interessi diffusi, ma piuttosto motivato da sole esigenze di cassa, con tentativi regolatori solo ex post. E' stato altresì rilevato come un ulteriore errore sia stato procedere solo in rari casi a cessioni totali delle aziende controllate facendo sì che lo Stato italiano perpetrasse il suo doppio ruolo di azionista e di arbitrio nella regolazione.

Una struttura privata coperta dal riconoscimento dell'ombrello istituzionale quale ad esempio la società privata convenzionata con l'apparato statale se apparentemente sembra la soluzione ottimale in termini di utilità marginale espressa ha al suo interno la variabile cardine che può fare la differenza tra successo e fallimento e cioè il capitale umano quale l'insieme di conoscenze, competenza, abilità ed emozioni acquisite durante la vita di un individuo e finalizzate al raggiungimento di obiettivi sociali ed economici, singoli o collettivi. Spesso l'interesse singolo o collettivo nella privatizzazione di alcuni settori sono affini, ma gli altri, ad esempio la sanità, non possono che coincidere.

UNA DELLE PROTAGONISTE DELLE "CENE ELEGANTI" AD ARCORE

CASO DELLA GRAZIA A NICOLE MINETTI, LE POLEMICHE E L'IMBARAZZO DEL QUIRINALE, ECCO COSA È SUCCESSO

La grazia a Nicole Minetti, concessa per motivi umanitari, è stata contestata da alcune inchieste giornalistiche, spingendo il Quirinale a chiedere verifiche. La vicenda ha innescato uno scontro politico tra governo e opposizioni.

La grazia data in sordina a Nicole Minetti ha sollevato un enorme polverone anche e soprattutto a causa dei dubbi sulle motivazioni per cui le sarebbe stata concessa.

Dubbi sollevati da alcune inchieste giornalistiche e che hanno addirittura indotto il Quirinale a chiedere dei chiarimenti e a sollevare nuove polemiche verso il ministero della Giustizia e verso la magistratura. Potrebbe essere la prima volta che una grazia viene revocata? Per il momento la vicenda è passata in secondo piano. Vediamo cosa è successo.



© Foto elaborata e postelizzata con www.chatGPT.com

Chi è Nicole Minetti

Nicole Minetti (nata nel 1985 a Rimini) ha iniziato come igienista dentale e ha avuto una breve esperienza televisiva prima di entrare in politica con il Popolo della Libertà. Nel 2010 è stata eletta al Consiglio Regionale della Lombardia, ma la sua carriera politica si è conclusa rapidamente a seguito dello scandalo delle "cene eleganti" di Arcore, che portò alle sue dimissioni nel 2012. Successivamente è stata condannata per favoreggiamento della prostituzione, in relazione al reclutamento di ragazze per i festini di Arcore, e per irregolarità nei rimborsi spese del Consiglio regionale lombardo, ricevendo complessivamente una pena di 3 anni e 11 mesi. Negli anni seguenti i suoi legali hanno più volte chiesto misure alternative alla detenzione, ottenendo diversi rinvii.

Dal 2020 vive in Uruguay con il compagno, Giuseppe Cipriani. Qui ha svolto attività di volontariato con minori e ha avviato, insieme a lui, un percorso di adozione internazionale. Anche nel 2024 sono stati richiesti ulteriori rinvii dell'esecuzione della pena, motivati dalle esigenze di cura del minore adottato, affetto da una grave malattia.

Cosa è successo

Tutto è iniziato all'inizio del 2025, quando i legali di Nicole Minetti hanno presentato una richiesta di grazia al Quirinale, motivandola con l'impegno nell'assistenza a un minore gravemente malato adottato insieme al compagno e con le attività di volontariato svolte in Uruguay. Come previsto dalla procedura, il Quirinale ha incaricato il Ministero della Giustizia, che a sua volta ha chiesto una valutazione alla Procura Generale di Milano, la quale ha espresso parere favorevole.

Il 18 febbraio 2026, il Presidente della Repubblica ha quindi concesso la grazia per motivi umanitari, richiamando in particolare le gravi condizioni di salute del minore e la necessità di cure presso strutture altamente specializzate. La decisione è passata inizialmente quasi inosservata, fino alla nota ufficiale diffusa dal Quirinale l'11 aprile, arrivata dopo che il Fatto Quotidiano e la trasmissione Mi Manda Rai3 avevano già annunciato la grazia concessa. In questa nota si legge che la grazia è stata concessa per "motivi umanitari", legati anche alle "gravi condizioni di salute di uno stretto familiare minore della Minetti che neces-



sita di assistenza e cure particolari, presso ospedali altamente specializzati”.

Verso fine aprile, Il Fatto Quotidiano ha pubblicato una serie di inchieste che hanno messo in discussione le motivazioni del provvedimento. Secondo il giornale, i due ospedali italiani citati nella domanda di grazia non avrebbero mai visitato il bambino, le attività di volontariato sarebbero state saltuarie e il minore non sarebbe stato abbandonato dai genitori biologici, ma allontanato da loro dai servizi sociali. Il 28 aprile la Minetti si è difesa dalle accuse, definendole lesive e diffamatorie e minacciando azioni legali.

E tuttavia il 27 aprile persino il Quirinale ha voluto vederci più chiaro, chiedendo chiarimenti al Ministero della Giustizia, che ha avviato nuove verifiche a partire da maggio. Nel frattempo le nuove verifiche disposte non avrebbero riscontrato queste irregolarità e per ora la vicenda sembrerebbe essersi “calmata”.

I commenti

La questione ha investito il Ministero della Giustizia e soprattutto il suo titolare Carlo Nordio. Il Ministero ha assicurato che l'istruttoria per verificare le motivazioni della richiesta di grazia si sono svolte in modo regolare e anche la premier Meloni ha blindato il ministro. “Escludo le dimissioni del ministro Carlo Nordio” ha assicurato.

Dalle opposizioni invece è arrivata l'accusa di favorire gli esponenti dell'era berlusconiana, come per volerla

riabilitare. “Siamo davanti a un corto circuito istituzionale inaccettabile. Com'è possibile che il Ministero guidato da Nordio non abbia verificato le clamorose smentite degli ospedali italiani” si legge in una nota del Movimento 5 Stelle. “Mentre le nostre carceri scoppiano – dicono dal Pd – e a migliaia di detenuti in condizioni drammatiche non viene concessa alcuna misura, assistiamo a una corsia preferenziale d'urgenza per i protagonisti della stagione del berlusconismo”.



Articolo di
Riziero Ippoliti

“Nasce a Roma nel 1995. Si laurea in Media Comunicazione e Giornalismo. Da sempre con la passione di raccontare e commentare gli eventi, soprattutto di politica e di attualità. Nel 2019 ha frequentato il Corso di Giornalismo erogato dalla Fondazione Lelio Basso. Nel 2021 ha fatto uno stage di tre mesi alla stampa e poi ha lavorato come videoreporter presso l'Agenzia Vista. Attualmente collabora con Affari Italiani”.

ZAGREBELSKY: "LO STABILICUM ALLA CONVENIENZA
DELLE FORZE POLITICHE INVECE CHE AL DIRITTO
DEGLI ELETTORI DI ESSERE RAPPRESENTATI

LEGGE ELETTORALE, IL GOVERNO TENTA DI BLINDARSI LA VITTORIA PER LA PROSSIMA LEGISLATURA

Il Governo accelera sulla nuova legge elettorale, lo "Stabilicum", tra accuse di voler blindare la vittoria del centrodestra e forti dubbi di costituzionalità. Sullo sfondo, il timore di Giorgia Meloni che un centrosinistra unito possa ribaltare gli equilibri del 2022

Articolo di **Riziero Ippoliti**

Prosegue l'iter per l'approvazione della nuova legge elettorale. Il testo dovrebbe arrivare in Aula alla Camera entro fine giugno. Lo scontro si preannuncia serrato, tra le opposizioni in rivolta, dubbi dentro la maggioranza, tecnicismi e problemi di costituzionalità. E, ancora come spesso accade, in vista delle elezioni il Governo tenta di cambiare la legge elettorale per blindarsi la vittoria alle successive elezioni. Finora chiunque ci abbia provato ha fallito: Renzi con l'Italicum e poi con il Rosatellum, Berlusconi con il Porcellum. Cambiare la legge elettorale poco prima delle elezioni per favorire la propria vittoria sembra proprio portare male. Chissà che non capiti anche a Meloni e al suo Governo.

L'inizio dell'iter

L'idea di cambiare la legge elettorale è nata, come spesso accade, dopo l'esito delle Regionali dell'autunno scorso. Non perché per il centrodestra siano andate male, ma perché, rispetto alle politiche del 2022, il centrosinistra o "campo largo" si è presentato unito quasi ovunque. Pur senza grandi ribaltoni, e limitandosi a confermare le proprie roccaforti storiche, questa ritrovata unità rappresenta un rischio in vista delle elezioni della primavera o dell'autunno 2027.

Se restasse l'attuale sistema elettorale, il "Rosatellum", con i collegi uninominali che favoriscono le coalizioni, il centrodestra potrebbe essere battuto. O, peggio dal punto di vista di Giorgia Meloni, potrebbe

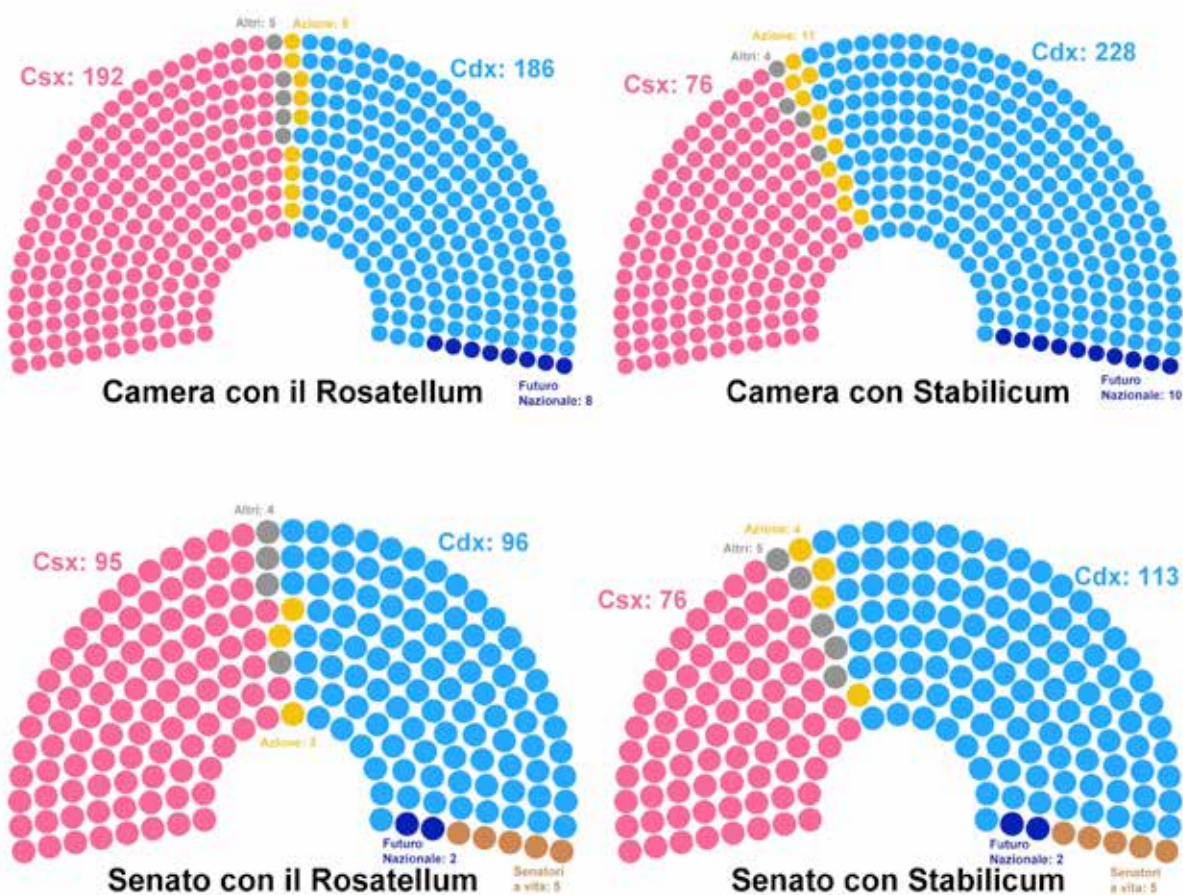


© Foto di Riziero Ippoliti

vincere comunque ma con una maggioranza molto più ridotta. Stavolta lo scenario sarebbe capovolto rispetto al 2022: il centrosinistra unito farebbe il pieno nei collegi uninominali, soprattutto al Sud, mentre il centrodestra otterrebbe più seggi nella quota proporzionale. Da qui l'idea di cambiare la legge elettorale. Ad annunciare la proposta di una legge elettorale nuova è stato il responsabile organizzazione di Fratelli d'Italia, Giovanni Donzelli, esponente di spicco del partito guidato da Giorgia Meloni a poche ore dalla chiusura delle urne delle regionali il 24 novembre 2025. "Se si votasse oggi – dice Donzelli – non avremmo la stabilità che abbiamo oggi, serve nuova legge elettorale".

La prima proposta

La proposta è arrivata a fine febbraio, nel pieno della campagna elettorale per il referendum sulla separazio-



ne delle carriere. La legge è stata battezzata “Stabiliticum”. Con un blitz nella notte tra il 25 e il 26 febbraio 2026, rappresentanti della maggioranza hanno raggiunto un accordo su un possibile testo di legge elettorale. Esso prevede che 330 seggi alla Camera e 165 al Senato siano distribuiti proporzionalmente (con soglia di sbarramento al 3%). La lista o la coalizione che prende il 40% o più, aggiungerà ai seggi presi nella parte proporzionale i restati 70 e 35 seggi, come premio di governabilità. Se nessuna lista supera il 40% il premio non scatta, a meno che le due prime liste/coalizioni prendano voti tra il 35% e il 39%. In tal caso si terrà un ballottaggio nazionale. Altro aspetto che fa storcere il naso è il mantenimento delle cosiddette liste bloccate e l’assenza delle preferenze.

L’iter travagliato

Fin da subito sono cominciate le critiche delle opposizioni, che accusano Meloni di farsi una legge elettorale su misura, vista la sconfitta referendaria. La segretaria del Pd Elly Schlein l’ha definita “inaccettabile”. Non sono mancate anche le critiche da parte dei costituzionalisti. “Lo Stabiliticum – ha detto Zagrebelsky – pensa alla convenienza delle forze politiche invece che al diritto degli elettori di essere rappresentati”. Non a caso l’11 maggio 126 costituzionalisti hanno firmato un appello contro il testo. Di fronte a questi appelli, Giorgia Meloni si è detta aperta al confronto. “Siamo pronti al dialogo sulla go-

vernabilità” ha detto rispondendo all’appello dei 126 costituzionalisti. E tuttavia non mancano anche i dubbi e gli scontri all’interno della maggioranza. Infatti mentre Fratelli d’Italia sarebbe anche disposto a introdurre le preferenze, Forza Italia è contraria. E poi c’è anche il problema che mentre con i collegi uninominali Lega e Forza Italia continuano a essere determinanti per la maggioranza, con il sistema proposto, invece, il partito principale rischia di prendersi tutti i seggi rendendo marginali gli alleati.

In ogni caso il testo è arrivato in Commissione Affari Costituzionali della Camera ad aprile. Subito è cominciata la battaglia con le opposizioni che hanno presentato centinaia di emendamenti per ripristinare le preferenze e rafforzare il ballottaggio. Il dibattito si è trascinato per tutto aprile e per la prima metà di maggio tra tecnicismi e ostruzionismo. Per accelerare i tempi, tra il 26 e il 27 maggio la maggioranza ha presentato un nuovo testo, ponendo fine al dibattito. L’iter in assemblea alla Camera comincerà il 26 giugno.

Il nuovo testo

Lo Stabiliticum 2.0, il cui iter comincerà alla Camera il 26 giugno, presenta due importanti differenze con il testo iniziale. Innanzitutto la soglia per ottenere il premio di maggioranza è stata innalzata al 42% e non è più previsto il ballottaggio. Il resto è confermato: soglia di sbarramento al 3% e liste bloccate.

MELONI: "E ANCHE OGGI, IL TANTO ANNUNCIATO CROLLO DEL CENTRODESTRA, LO RIMANDIAMO A DOMANI"

COMUNALI DI MAGGIO 2026, SCONFITTA DEL "CAMPO LARGO" A VENEZIA, IL CENTRODESTRA PERDE PISTOIA MA SI PRENDE REGGIO CALABRIA, BOOM DI DE LUCA A SALERNO

Alle comunali 2026 il centrodestra regge e conquista città simbolo come Venezia e Reggio Calabria, mentre il centrosinistra perde terreno fuori dalle sue roccaforti, salvando soprattutto Pistoia. Spicca il ritorno trionfale di Vincenzo De Luca a Salerno, mentre sei capoluoghi andranno al ballottaggio di giugno

Articolo di **Riziero Ippoliti**

Tra il 24 e il 25 maggio 2026 oltre 6 milioni di italiani sono andati al voto in 743 Comuni, in tutto il territorio nazionale. Per la maggior parte si trattava di piccoli comuni, sotto i 15mila abitanti. Ma al voto sono andati anche 18 capoluoghi di provincia e in 12 di questi il sindaco è già stato scelto. Tra questi Venezia, in cui il centrodestra, nonostante i sondaggi che lo davano sconfitto, ha stravinto al primo turno portando l'assessore al turismo uscente Simone Venturini a diventare primo

cittadino della Serenissima. Altra sorpresa è la vittoria di Vincenzo De Luca, l'ex governatore della Campania che ha ripreso le redini di Salerno, città di cui era stato sindaco già due volte, tra il 1993 e il 2001 e tra il 2006 e il 2016.

I risultati di queste comunali hanno mostrato un centrodestra che tiene, nonostante il momento di sbandamento successivo alla sconfitta al referendum sulla separazione delle carriere. Delusione invece per il centrosinistra, soprattutto a Venezia. Il campo largo ha tenuto soprattutto laddove la sinistra aveva già presa. Altrove invece è stato battuto. Vediamo come è andata nel dettaglio.

La sconfitta del "campo largo" a Venezia

A Venezia la vittoria per il cosiddetto "campo largo", ovvero la coalizione del centrosinistra e del Movimento 5 Stelle, sembrava scontata. I sondaggi davano Andrea Martella, segretario regionale del Veneto del Pd e candidato sindaco del centrosinistra, sostenuto da una coalizione larghissima, in vantaggio sull'avversario di 6 punti, con il 48%. Inoltre sul centrodestra in queste elezioni pesavano le vicende giudiziario che avevano funestato



© Foto rielaborata e posterizzata con www.chatGPT.com



l'amministrazione uscente guidata dal sindaco Brugnaro. Temi principali della campagna sono stati il ticket di accesso, l'overtourism, lo spopolamento della laguna e la sicurezza soprattutto a Mestre.

Si è rivelata una mossa vincente quella di Venturini e del centrodestra di puntare su una lista civica per sostenere la candidatura di Venturini. Infatti i risultati parlano chiaro: Simone Venturini è stato eletto sindaco al primo turno con il 51% dei voti, di cui il 30% derivante dalla sola lista civica "Venturini Sindaco", e il restante 20 da tutti gli altri partiti del centrodestra. Male per il centrosinistra che sosteneva Martella: solo il 39%.

Interessante è la distribuzione del voto nel territorio cittadino: infatti la vittoria del centrodestra è venuta soprattutto dai collegi della terraferma di Mestre, mentre il centrosinistra ha tenuto soprattutto nella parte insulare. Altro aspetto peculiare di queste comunali è che si è presentato anche Michele Boldrin, l'economista leader del nuovo partito Ora!, che però si è fermato al 3%.

Il centrodestra perde Pistoia, ma prende Reggio Calabria e Crotone

Altra sconfitta per il "campo largo" è quella a Reggio Calabria. Il centrosinistra governava l'altra città dello Stretto di Messina dal 2014. Il centrodestra ha strappato la città al centrosinistra con il 66%. Il nuovo sindaco è Francesco Cannizzaro, parlamentare e coordinatore di Forza Italia in Calabria, che ha sconfitto il candidato del centrosinistra Domenico Battaglia che non è andato oltre il 21%. A pesare la difficile situazione della città dopo dieci anni a guida centrosinistra, con l'ex sindaco Giuseppe Falcomatà. Interessante è il fatto che nella coalizione che sosteneva Cannizzaro

c'era anche Azione, il partito guidato da Carlo Calenda. Dal punto di vista delle percentuali, questa di Reggio Calabria è la sconfitta più pesante per il centrosinistra.

Restando in Calabria, il centrodestra ha vinto anche a Crotone, portando alla vittoria Vincenzo Voce con il 62%, battendo il candidato del campo largo Giuseppe Trocino, che si è fermato al 34,7%. In ogni caso, prima la città era guidata da una coalizione di liste civiche che sosteneva lo stesso Vincenzo Voce.

La vera sconfitta per il centrodestra, invece, è stata a Pistoia, città dell'ex candidato alla presidenza della Regione Toscana ed ex sindaco Alessandro Tomasi. Il centrodestra ha schierato la vicesindaca uscente Anna Maria Celeste che però si è fermata al 42%, sconfitta dal candidato

del centrosinistra Giovanni Capecci che ha vinto al primo turno con il 54%. Si è chiuso così il decennio a guida centrodestra di Pistoia. È forse questa l'unica vera vittoria del centrosinistra in queste comunali.

La vittoria di De Luca a Salerno, gli altri capoluoghi e i ballottaggi

Vincenzo De Luca, da pochi mesi ex governatore della Campania, ha stravinto nella sua Salerno tornando sindaco per la quinta volta. Vincente è stata la mossa di presentarsi non con il Pd, ma alla testa di una coalizione di liste civiche. De Luca ha vinto così il 57,9%, polverizzando gli avversari: Gherardo Marengi, candidato del centrodestra, si è fermato al 15%, mentre il candidato retto da 5 Stelle e Ays Francesco Lanocita al 15%.

Il centrosinistra ha riconfermato la propria guida anche nelle città "roccaforti" di Mantova e Prato, con il 69% di Andrea Murari e il 54% di Matteo Biffoni. Trionfale la riconferma con il 77% della sindaca di Andria Giovanna Bruno, del centrosinistra. Vittoria anche ad Avellino con il 54% di Nello Pizza. Particolare la situazione di Enna: qui ha vinto Vladimiro Crisafulli con il 64% alla testa di una coalizione di liste civiche di centrosinistra. Gli è stato negato il simbolo del Pd. A Fermo ha vinto una coalizione di liste civiche con il 53%, battendo sia il centrosinistra che il centrodestra. Vittoria delle liste civiche con il 54% del sindaco Basile, riconfermato a Messina.

I restanti 6 capoluoghi andranno invece al ballottaggio previsto per il 7 e l'8 giugno 2026. Si tratta di Agrigento, Chieti e Trani dove per ora il centrosinistra è in vantaggio sul centrodestra, e di Arezzo, Lecco e Macerata dove invece il centrodestra è il favorito.

ENERGIA, PREZZI E SCELTE MANCATE

Lo stretto, il pieno e la bolletta: recap anomalia primaverile del paese

Dal Superbonus, al debito a 3.096 miliardi, fino alle regioni del Sud ferme al 2% dei pagamenti, passando per emissioni fuori traiettoria e infrastrutture senza dettaglio territoriale. Cosa dice davvero il Documento di finanza pubblica approvato il 22 aprile

Il 2 marzo 2026 i Pasdaran iraniani hanno chiuso lo Stretto di Hormuz.

Una mossa che, sulla carta, riguarda il 20% del petrolio mondiale. Nella pratica, riguarda ogni italiano che fa benzina, paga la luce o aspetta un'ambulanza.

Per l'Italia non si trattava solo di un rincaro del Brent sui mercati internazionali: significava scoprire, nel giro di pochi giorni, che i costi di raffinazione dell'ENI si erano alzati e che il gas, quello che fino a ieri arrivava dalla Russia ormai sanzionata, e oggi doveva arrivare dal Qatar, avrebbe dovuto percorrere esattamente quel-

Mix energetico: Spagna vs Italia (dati Ember 2026)

Spagna: 85% delle ore coperto da rinnovabili + nucleare



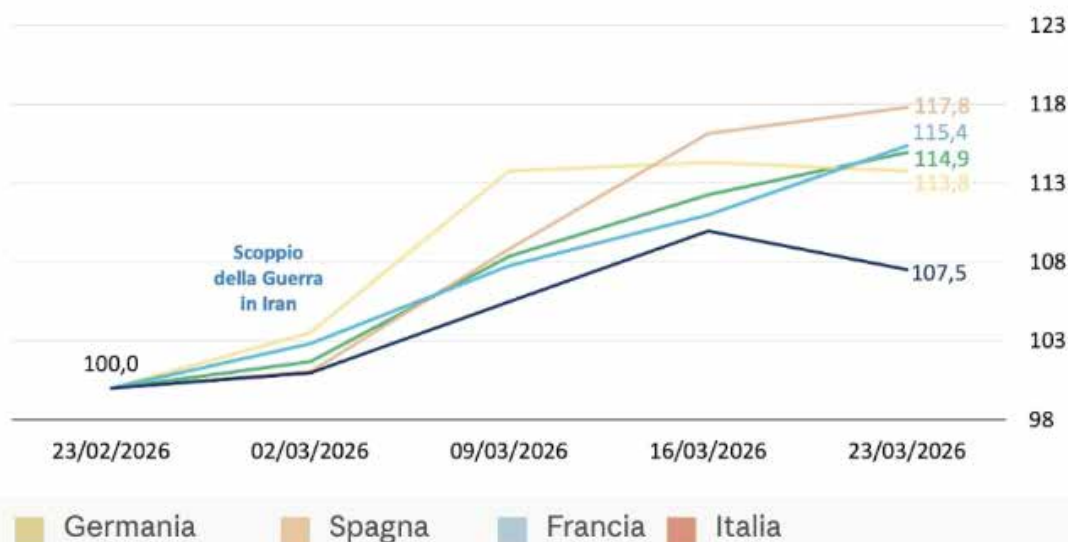
Italia: Solo l'11% delle ore senza gas



Differenza di esposizione ai rincari del gas

Spagna: 15% delle ore. Italia: 89% delle ore determinata dal gas importato.

Andamento prezzi della benzina nei Paesi UE 2026 - variazioni



Elaborazioni Centro Studi MIMIT su dati Commissione europea. Indici. Base 23/02/2026 = 100.

© Immagini creata con www.canva.it da grafico Ministero delle Imprese del Made in Italy

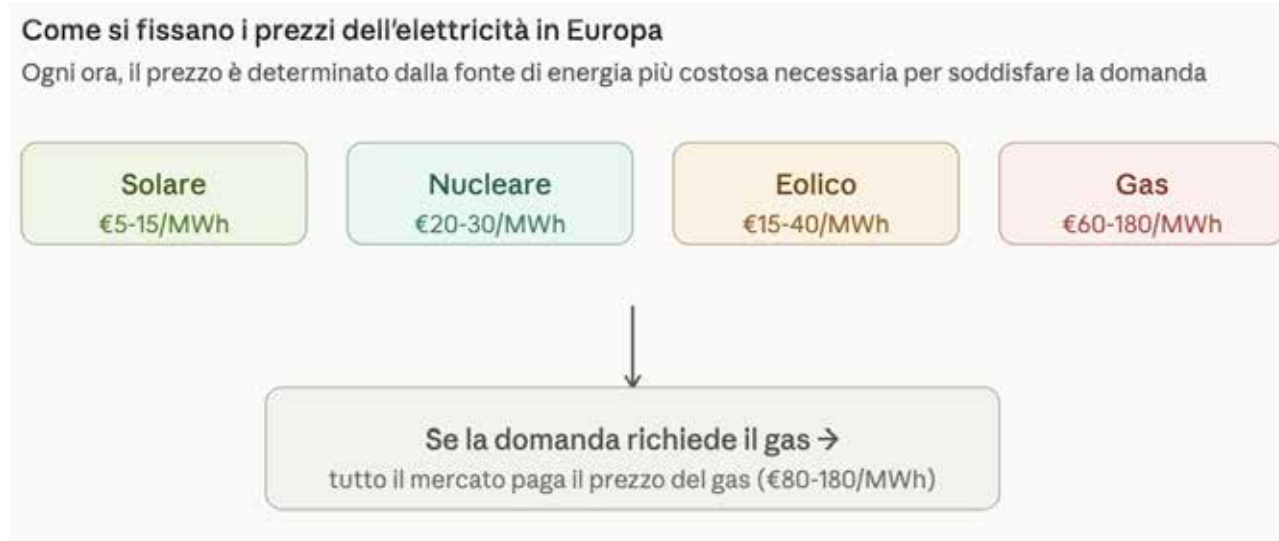
lo stretto appena chiuso. Il cerchio si stringeva velocemente. L'11 marzo il gasolio in autostrada sfondava i 2,6 euro al litro. Il governo si limitava a "fare il punto della situazione". Meloni apriva alle accise mobili, ma solo se i prezzi aumentavano «in modo stabile». Dal Mef arrivava la risposta tecnica: le condizioni di legge devono verificarsi tutte. Tradotto: nessuno aveva detto no, ma nessuno aveva detto quando.

Mentre Roma temporeggiava, il 12 marzo a Catania la Guardia di Finanza portava alla luce l'altra faccia del problema: una maxifrode sulle accise da 235.000 euro. Gasolio importato dall'Est Europa con documenti falsi per ottenere l'esenzione dall'imposta; carburante agricolo agevolato dirottato verso attività commerciali ordinarie. Nel pieno di una crisi energetica, qualcuno ci stava costruendo sopra un business.

Il 17 marzo Von der Leyen annunciava più aiuti di Stato e margini per tagliare le tasse sull'elettricità. La Commissione europea si mostrava pronta a rendere più flessibili i meccanismi di sostegno ai Paesi membri, con sul tavolo una possibile revisione del sistema ETS e, come extrema ratio, il piano di razionamento dei consumi già ideato nel 2022. I dati europei raccolti da Ember nel 2026

spiegavano però perché l'Italia partisse svantaggiata rispetto agli altri: in Spagna, grazie al boom di solare ed eolico, per l'85% delle ore del 2026 la domanda elettrica era già coperta da rinnovabili o nucleare, senza bisogno di accendere centrali a gas. In Italia il gas determinava il prezzo per l'89% delle ore. Il problema strutturale era lì, scritto nei numeri: l'elettricità che mantiene in piedi servizi e beni italiani non può continuare ad essere generata principalmente da gas che non produciamo.

Il 19 marzo il governo tagliava temporaneamente le accise su benzina, gasolio e GPL per 20 giorni, riducendo i prezzi alla pompa di circa 25 centesimi al litro. A coprire i 527 milioni di spesa: tagli lineari ai ministeri. Il terzo più colpito era il Ministero della Salute. E, paradossalmente, parte dei fondi veniva sottratta ai fondi ETS destinati a progetti green. Il paese più anziano d'Europa nel 2026 conta 14 milioni e 821.000 over 65 (il 25,1% della popolazione totale), 240.000 in più rispetto all'anno precedente. Tagliare la sanità pubblica in questo contesto non è una scelta neutrale: è una scelta che pesa soprattutto su chi non può permettersi di curarsi privatamente, su chi aspetta mesi per un esame, su chi aspetta mesi per un intervento.



Tra aprile e maggio la crisi diplomatica si trasci-
nava: ultimatum americani mai eseguiti, cessate
il fuoco bilaterale tra il 7 e l'8 aprile, nuovi de-
creti accise a fine mese. Il 2 maggio Trump an-
nunciava "l'inizio della fine". Il 6 maggio l'Iran
accettava, se "equo". Nel frattempo, il FMI sti-
mava una perdita tra 450 e 2.270 euro a famiglia
per il caro vita.

E questa estate cosa succederà? La strada è stret-
ta quanto quello stretto che ha fatto partire tutto.
Se l'accordo di pace regge, i prezzi dovrebbero
rientrare, ma con quale velocità lo decideranno le
stesse compagnie petrolifere.

La vera anomalia primaverile non è stata la crisi:
è stata la scoperta di quanto fragile fosse la strut-
tura energetica italiana, che si fissa nella dipen-
denza o russa o araba.

Eppure, nel 2008 l'Italia era tra i primi paesi eu-
ropei per installato fotovoltaico, cavalcando il
Conto Energia. Poi il Conto Energia finì, brusca-
mente, nel luglio 2013.

Gli incentivi si esaurirono, la burocrazia rimase,
gli investimenti crollarono. Negli anni successivi,
mentre la Spagna costruiva un sistema normativo
sempre più favorevole alle rinnovabili e sempli-
ficava le autorizzazioni, l'Italia accumulava iter
autorizzativi che potevano durare anche sette o
otto anni per un impianto eolico.

Non è quindi il problema energetico un problema
di risorse o di sole, è un problema di volontà po-
litica e di una filiera burocratica che trasformava
ogni progetto in un labirinto.

Il paradosso è tutto qui: l'Italia ha avuto il sole,
ha avuto i fondi, ha avuto anche il momento di
vantaggio. Ha scelto, anno dopo anno, di non sce-
gliere. E lo Stretto di Hormuz, chiuso da una de-
cisione presa a Tehran il 2 marzo 2026, ha reso il
conto di vent'anni di rinvii più salato di qualsiasi
bolletta.



Articolo di
Francesca Insogna

Nata a Milano nel 2000, vive di parole, analisi e
domande scomode. Multipotenziale per vocazione,
nel 2023 ha completato la School of Innovation e
la laurea triennale in Studi Internazionali all'Univer-
sità di Trento. Oggi è laureanda in Scienze Politiche
ed Economia, dove continua a interrogare il pre-
sente per capire, e magari cambiare, il futuro per
una vita più sostenibile.

DALLA RUSSIA ALL'AZERBAIGIAN: IL PARADOSSO DELLA DIPENDENZA ENERGETICA E IL FATTORE ETICO

ITALIA-AZERBAIGIAN: I NODI DIETRO L'ASSE ENERGETICO TRA MELONI E ALIYEV

La realpolitik energetica porta Roma ad ignorare “il pericolo di lock-in infrastrutturale” lanciato dagli analisti ambientali: legarsi per i prossimi decenni con contratti di fornitura di gas a Baku rischia di rallentare gli investimenti interni nelle energie rinnovabili e nell'idrogeno verde, d'altronde, l'Europa non fornisce una soluzione a stretto giro

Articolo di **Francesca Rocca**

Il vertice tenutosi a Baku tra la Premier italiana Giorgia Meloni e il Presidente azerbaiiano Ilham Aliyev, il 4 maggio 2026, ha riaffermato una certezza geopolitica: **per Roma, Baku non è più solo un fornitore di idrocarburi, ma il perno di una strategia di posizionamento continentale.** Al centro dei colloqui, il raddoppio della capacità del **Trans Adriatic Pipeline (TAP)** dagli attuali 10 a 20 miliardi di metri cubi annui e una cooperazione industriale allargata. L'obiettivo dichiarato del governo italiano è ambizioso: trasformare la penisola nel “hub energetico” d'Europa, il ponte ideale tra le risorse del Caspio e i mercati affamati del Vecchio Continente.

Tuttavia, dietro la retorica dei comunicati ufficiali e l'innegabile pragmatismo economico, l'asse Roma-Baku solleva stringenti interrogativi di natura geopolitica, etica e ambientale che non possono essere derubricati a semplici dettagli collaterali.

Il primo nodo critico risiede nella natura stessa della transizione strategica italiana. Nel tentativo (comprensibile) di affrancarsi definitivamente dalla dipendenza dal gas russo dopo la crisi del 2022, l'Italia ha progressivamente sostituito un fornitore autoritario con un altro. **L'Azerbaijan di Aliyev, saldamente al potere da oltre vent'anni, presenta criticità sistemiche sul fronte dei diritti umani e della democrazia interna.**

Inoltre, la recente riconquista militare del Nagorno-Karabakh da parte di Baku, che ha provocato l'esodo di oltre centomila armeni, proietta un'ombra pesante sulle partnership dell'Unione Europea. Mentre Bruxelles e Roma condannano le violazioni del diritto internazionale in altri quadranti, **la necessità di mettere in sicurezza gli approvvigionamenti energetici sembra imporre un realismo politico cinico,** dove la stabilità delle forniture prevale sulla coerenza geopolitica e sulla tutela delle minoranze. I tavoli tecnici di maggio hanno provato a deviare l'attenzione dal

solo comparto “oil & gas”, parlando di cooperazione industriale: difesa, infrastrutture ferroviarie e transizione verde. Roma si candida a esportare tecnologia e know-how (con colossi come Ansaldo Energia e Leonardo in prima linea).

Tuttavia, il bilancio commerciale tra i due Paesi resta strutturalmente sbilanciato. L'Italia è il primo partner commerciale di Baku proprio perché ne assorbe la quota maggiore di greggio e gas. C'è il **rischio concreto che la “cooperazione industriale” rimanga una facciata per legittimare un flusso di capitali italiano che, di fatto, finanzia e consolida l'economia estrattiva del regime azerbaiiano, senza che vi sia una reale diversificazione o un ritorno proporzionale per le piccole e medie imprese.** L'aspetto più controverso riguarda però la sostenibilità a lungo termine del raddoppio del TAP, investire miliardi di euro in infrastrutture per il gas fossile nel 2026 rischia di configgersi apertamente con gli obiettivi europei di decarbonizzazione.

Gli analisti ambientali avvertono sul pericolo di lock-in infrastrutturale: **legarsi per i prossimi decenni a contratti di fornitura di gas rischia di rallentare gli investimenti interni nelle energie rinnovabili e nell'idrogeno verde** (che Baku promette di immettere nei tubi in un futuro ancora indefinito e tecnicamente complesso). Se l'Europa ridurrà davvero i consumi di gas nei prossimi quindici anni, **l'Italia rischia di trovarsi con un'infrastruttura sovradimensionata e costosa, un potenziale stranded asset** (bene svalutato).

L'asse Meloni-Aliyev risponde a una logica di sicurezza nazionale immediata e offre a Roma una fiche geopolitica da giocare a Bruxelles. Ma essere il “ponte” d'Europa richiede basi solide: senza una visione che includa una reale diversificazione e una seria riflessione sui costi etici e ambientali, l'hub italiano rischia di essere solo un corridoio di passaggio per un'energia vecchia, in un mondo che ha urgente bisogno di nuovo.

LE AZIONI SEMPRE PIÙ FOLLI COMMESSE DA ISRAELE IMPONGONO UNA RIFLESSIONE PROFONDA SU COSA NE SARÀ DELLO STATO EBRAICO

ISRAELE SI STA NEGANDO UN FUTURO

Tra aprile e maggio Israele ha bloccato in acque internazionali due spedizioni della Global Sumud Flotilla dirette a Gaza, arrestando illegalmente i membri delle missioni e riservando loro trattamenti disumani

Articolo di **Francesco D'Ancona**

Nella notte tra il 29 e il 30 aprile 2026 la Marina militare israeliana ha intercettato e bloccato nei dintorni dell'isola di Creta diverse barche della spedizione della Global Sumud Flotilla – partite da Barcellona e da Augusta con l'obiettivo di forzare il blocco marittimo illegale imposto da Israele e portare aiuti umanitari a Gaza – arrestando due dei suoi membri, gli attivisti Thiago Avila e Saif Abukeshek, rilasciati dopo dieci giorni.

L'operazione è stata messa in piedi in spregio a ogni regola del diritto internazionale, dal momento che, come detto, è avvenuta nei pressi dell'isola greca e dunque in acque internazionali. Nell'articolo 101 dell'UNCLOS, cioè la *Convenzione delle Nazioni Unite sul diritto del mare* del 1982, si legge: "Si intende per pirateria uno qualsiasi degli atti seguenti: a) ogni atto illecito di violenza o di sequestro, od ogni atto di rapina, commesso a fini privati dall'equipaggio o dai passeggeri di una nave o di un aeromobile privati, e rivolti: i) nell'alto mare, contro un'altra nave o aeromobile o contro persone o beni da essi trasportati; ii) contro una nave o un aeromobile, oppure contro persone e beni, in un luogo che si trovi fuori della giurisdizione di qualunque Stato". Non è perciò difficile

definire quello di Israele come un atto di pirateria di stato, composto da violenze e sequestri ed eseguito fuori dalla propria giurisdizione.

Il 19 maggio si è poi aggiunto un secondo abbordaggio – eseguito in modalità analoghe al primo, stavolta al largo di Cipro – in seguito al quale tutti e 428 gli attivisti presenti sulle barche della Flotilla sono stati trasportati nel porto di Ashdod dalla

marina israeliana all'interno della cosiddetta "nave prigioniera", l'imbarcazione utilizzata per trasferire i detenuti in territorio israeliano. È da questa nave che sono circolati diversi video in cui si vede il Ministro della Sicurezza Nazionale Itamar Ben-Gvir deridere e sbeffeggiare i membri della missione umanitaria che – nel frattempo – sono inginocchiati, legati e con la faccia a terra. Come riporta *Repubblica*, il leader del partito ultranazionalista di estrema destra Otzma Yehudit, che rappresenta la chiave di volta grazie alla quale Benjamin Netanyahu è ancora al potere in Israele, mostra la bandiera con la stella di David e ripete fra-

si come "Sono arrivati con tanto orgoglio, guardate come sono ridotti ora", "Non eroi, ma sostenitori del terrorismo. Chiedo a Netanyahu di consegnarmi per molto tempo, li metto nelle prigioni dei terroristi": l'ennesima ripugnante dimostrazione di arroganza, di prepotenza, di svilimento dei diritti



© wikimediacommons.com, Alexander Khanin



umani; l'ennesima dichiarazione che Israele può fare ciò che vuole, nel modo in cui vuole.

Ed è proprio in relazione a quest'ultimo punto che si manifesta una volta di più l'importanza della Global Sumud Flotilla. Oltre ad avere un profondo valore pratico e umanitario, essa ha anche un fondamentale valore simbolico: le sue spedizioni e gli aiuti che tenta di portare a un popolo sterminato e dimenticato rappresentano la messa in risalto non solo degli atti inumani compiuti dal governo genocidario di Netanyahu, Ben-Gvir e gli altri componenti dell'ultradestra messianica, ma anche e soprattutto dell'ignavia degli altri paesi e del fatto che se Israele continua a essere impunito è perché evidentemente c'è chi continua a permetterglielo. E dunque, quell'orgoglio di cui parla con tono sprezzante il criminale e sodale di Netanyahu assume ancora più forza.

In Italia la presidente del Consiglio Giorgia Meloni ha definito inammissibile il trattamento riservato da Ben-Gvir e i soldati israeliani agli attivisti – tra i quali erano presenti anche diversi italiani – e preteso le scuse per quanto accaduto: una presa di posizione sulla carta corretta, se non fosse che in passato, dopo i precedenti abbordaggi illegittimi, la premier aveva attaccato non Israele ma la spedizione, accusandola di rappresentare un ostacolo alla pace fasulla e strumentale messa in piedi da Trump e Netanyahu nella Striscia di Gaza e di rifiutarsi di affidare la gestione degli aiuti umanitari allo stato israeliano, che al contrario aveva

tutto l'interesse a far sì che quegli aiuti non arrivassero mai.

Come leggere, dunque, questo cambio di postura in seguito ai fatti di maggio? È probabile che la ferocia e la platealità del comportamento di Ben-Gvir abbiano avuto un peso, ma il ruolo principale lo svolge ancora una volta la sconfitta al referendum sulla riforma della giustizia, che ha dato l'indicazione di attenuare, almeno superficialmente, la sudditanza nei confronti delle principali autocrazie mondiali. È dunque in atto l'ennesimo tentativo di rimanere in equilibrio tra due fuochi, fingendo un allontanamento che rimane solo apparente e mai convinto, tanto che, come riportato da *Il Fatto Quotidiano* nella giornata del 28 maggio, l'Italia ha proposto all'Unione Europea di imporre sanzioni solo a Ben-Gvir e non all'intero governo Netanyahu, rinunciando ancora una volta a interrompere ogni rapporto con Israele.

Finché la comunità internazionale non prenderà dunque misure concrete per fermare la brutalità d'Israele, ciò a cui si assiste quotidianamente proseguirà senza sosta: atti di pirateria ripetuti e per buona parte avallati, violazioni dei diritti umani e violenze indicibili commesse dai coloni israeliani in Cisgiordania saranno eventi sempre più canonici, così come canonico sarà l'appoggio e l'incoraggiamento alla loro perpetrazione da parte del governo israeliano, che, per citare la storica ebrea Anna Foa, sta mettendo in atto un vero e proprio suicidio.

L'AMERICA LATINA SEDOTTA DAL "MODELLO BUKELE"

IL PARADOSSO DI BUKELE TRA SICUREZZA ARMATA E DEMOCRAZIA A RISCHIO

*Dal maxi-processo nel carcere di massima sicurezza del CECOT
fino allo spargimento del bukelismo in tutta l'America Latina.
Un continente esasperato dalla criminalità guarda sempre più verso
El Salvador come alla soluzione definitiva per ripristinare l'ordine,
scegliendo di sacrificare le tutele democratiche e lo Stato di diritto
in cambio della sicurezza immediata*

Il 21 aprile si è aperto all'interno del CECOT, il carcere di massima sicurezza simbolo di El Salvador, il processo collettivo più grande mai svolto nel Paese, in cui, sui banchi degli imputati, 486 presunti leader e membri affiliati alla Mara Salvatrucha (MS-13) sono accusati di aver preso parte a oltre 47.000 reati com-

messi tra il 2012 e il 2022. Questo maxi-processo fa parte di un procedimento iniziato nel marzo del 2022 quando, dopo che l'ondata di violenza attribuita alla gang e costata la vita a 87 persone in un solo fine settimana, ha costretto il presidente Bukele a introdurre lo stato di emergenza; pur avendo concepito questa



misura come temporanea, la stretta è stata ripetutamente prorogata, portando all'arresto senza mandato di oltre 90.000 persone.

Per il governo di El Salvador, il processo dimostra l'efficacia della strategia repressiva, che in questi ultimi anni ha prodotto una forte riduzione del tasso di omicidi nel Paese; tuttavia, per le organizzazioni per i diritti umani questa procedura solleva interrogativi sulla tutela delle garanzie processuali e sul rispetto del principio di responsabilità penale individuale, infatti dato l'ampio ricorso alle imputazioni collettive e l'azzeramento delle distinzioni tra i diversi livelli di coinvolgimento criminale, si rischia di condannare all'ergastolo chiunque abbia avuto solo una presunta o forzata vicinanza alle pandillas.

In solo pochi anni, El Salvador è passato dall'essere uno tra i Paesi più violenti dell'America Latina, a registrare il più alto tasso di detenzione al mondo in rapporto alla popolazione, ed è proprio all'interno di questa evoluzione che prende vita il "modello Bukele" la cui rilevanza che va oltre i confini nazionali, alimentando un dibattito internazionale sul rapporto tra sicurezza pubblica, efficacia della repressione e tutela dello stato di diritto. Il suo successo affonda le radici in un continente che da decenni convive con tassi di criminalità tra i più alti del pianeta, dove corruzione e fragilità istituzionale hanno progressivamente corrosato la fiducia dei cittadini nei loro rappresentanti, così milioni di latinoamericani vedono il presidente Bukele la dimostrazione che il crimine si può battere rapidamente tramite una concentrazione straordinaria del potere esecutivo.

La prima riproduzione del modello politico è avvenuta in Ecuador dove, per arginare la violenza legata ai cartelli della droga e alle organizzazioni criminali, il presidente Daniel Noboa ha dichiarato nel 2024 l'esistenza di un conflitto armato interno, dispiegando l'esercito nelle strade e adottando una retorica che richiama apertamente l'esperimento di El Salvador, avviando persino la costruzione di carceri di massima sicurezza sul modello del CECOT, divenuto ormai un simbolo riconoscibile. In nazioni come il Perù, dove l'insicurezza urbana allarma l'opinione pubblica, il modello Bukele si trasforma in una promessa elettorale, diventando di fatto una risposta facile per i cittadini delusi dalla politica che chiedono solo sicurezza.

È importante evidenziare l'elevata forza di esportazione non sia legata solo alla politica del Governo, ma piuttosto alla sua forte efficacia mediatica. In ef-

fetti, Bukele esporta foto e video del carcere monumentale, dei detenuti incatenati e delle operazioni militari nei social network come strumento di marketing politico, offrendo un'illusione di ordine immediatamente comprensibile in società dominate dalla paura.

Il dibattito intorno al modello di El Salvador riaccende un dilemma che affligge ogni Stato democratico nella sua storia, ovvero quello di doversi chiedere se sia corretto sa-

crificare la propria libertà civile in nome della sicurezza. Se per molti il crollo degli omicidi giustifica queste misure estreme, i critici avvertono che uno Stato che sospende oggi le garanzie costituzionali per colpire le gang, domani potrebbe usare quegli stessi poteri contro chiunque, cancellando lo Stato di diritto.

La vera domanda da porsi è se una pace fondata sull'emergenza permanente e sull'incarcerazione di massa possa davvero durare nel tempo, senza finire per divorare la democrazia stessa.



Articolo di
Rachele Attanasio

Sogna di diventare giornalista sin da quando era piccola e oggi frequenta l'ultimo anno della magistrale in Media, Comunicazione e Giornalismo. Ha collaborato con Change the Future, la testata di Save the Children, occupandosi di approfondimenti a tema ambientale e sociale. Aspira a diventare inviata estera per indagare le radici dei rapporti tra i Paesi e comprendere le cause profonde che muovono le dinamiche geopolitiche globali.

PROCESSO MEDIATICO E REPUTAZIONE

IL DIFFICILE EQUILIBRIO TRA INFORMAZIONE E GIUSTIZIA

Il caso che coinvolge Alberto Stasi rappresenta uno degli esempi più emblematici di come il processo mediatico possa incidere profondamente sulla percezione pubblica della colpevolezza, trasformando l'indagine giudiziaria in un giudizio parallelo celebrato davanti all'opinione pubblica. Tra ricostruzioni televisive, dibattiti e narrazioni spesso anticipatorie rispetto agli esiti processuali, emerge con forza il problema dell'equilibrio tra diritto di cronaca, presunzione di innocenza e tutela della reputazione personale.

Alla base del fenomeno ormai noto come “processo mediatico” si pone il conflitto, difficilmente superabile, tra diritti contrapposti: il diritto di cronaca giudiziaria, da un lato, e dall'altro i diversi diritti che fanno capo a chi lo subisce, come la vita privata, la riservatezza e soprattutto la presunzione di innocenza.

A ciò si aggiunge una questione ancora più delicata, che riguarda l'imparzialità del giudizio e il rischio che la pressione dell'opinione pubblica finisca per influenzare, direttamente o indirettamente, la percezione di colpevolezza di una persona ben prima della conclusione del processo. Il “giudizio parallelo” celebrato nei talk show, n

ei siti di informazione e sui social network produce, infatti, una sorta di anticipazione della condanna, spesso irreversibile sul piano reputazionale, anche quando il processo si conclude con un'assoluzione piena: un giudizio che può risultare persino più incisivo di quello giuridico, perché capace di segnare in modo permanente la reputazione delle persone coinvolte.



© immagine creata con www.claude.it

Negli ultimi anni il dibattito giuridico si è concentrato proprio sulle possibili forme di tutela per chi subisce il processo mediatico. Se nel caso dell'imputato poi riconosciuto colpevole si è ipotizzata una mitigazione della pena che tenga conto della “doppia sofferenza” derivante dall'esposizione pubblica, ancora più complessa appare la posizione di chi viene assolto dopo essere stato per mesi o anni al centro della cronaca giudiziaria.

In questi casi il danno all'immagine, alla vita personale e professionale può risultare enorme e, soprattutto, difficilmente riparabile.

L'opinione pubblica tende, infatti, a ricordare con facilità l'accusa, ma molto meno l'esito finale del procedimento.

È proprio in questo contesto che si inserisce la proposta di legge approvata in prima lettura dalla Camera, che mira a introdurre un obbligo per i mezzi di informazione di dare adeguata pubblicità alle sentenze di assoluzione. La ratio della norma è evidente: riequilibrare il rapporto tra il clamore mediatico che accompagna le indagini e il silenzio che spesso circonda le assoluzioni.

Non è raro, infatti, che arresti, misure cautelari e avvisi di garanzia trovino ampio spazio su giornali e televisioni, mentre l'assoluzione definitiva venga relegata a poche righe o addirittura ignorata. Il risultato è una rappresentazione distorta della realtà giudiziaria, nella quale il sospetto iniziale continua a sopravvivere anche dopo il venir meno di ogni accusa.

La proposta normativa prevede che il soggetto assolto possa chiedere al giudice di ordinare agli organi di informazione che avevano diffuso la notizia dell'indagine o del processo di pubblicare, con adeguata evidenza, la sentenza di assoluzione o un estratto della stessa. L'obiettivo non è quello di comprimere la libertà di stampa, ma piuttosto di garantire un'informazione completa e corretta, coerente con il principio costituzionale della presunzione di innocenza e con le indicazioni provenienti anche dall'ordinamento europeo.

In effetti, il tema si collega direttamente alla direttiva europea sulla presunzione di innocenza, che invita gli Stati membri a evitare rappresentazioni pubbliche degli imputati come colpevoli prima della condanna definitiva. La questione è particolarmente attuale in un sistema mediatico dominato dalla velocità della comunicazione digitale, dove la diffusione immediata delle notizie amplifica enormemente l'impatto reputazionale delle vicende giudiziarie. Una notizia pubblicata online resta accessibile per anni, viene condivisa sui social e indicizzata dai motori di ricerca, contribuendo a creare una sorta di "pena perpetua" dell'immagine.

La nuova disciplina, tuttavia, non è esente da criticità. Innanzitutto, vi è il rischio di una compressione del diritto di cronaca e della libertà di stampa, con possibili tensioni rispetto all'articolo 21

della Costituzione; inoltre, si pone il problema di definire concretamente cosa significhi "adeguata evidenza" della pubblicazione dell'assoluzione.

Un ulteriore nodo riguarda l'effettiva efficacia della misura. Anche una pubblicazione obbligatoria potrebbe non essere sufficiente a riparare il danno reputazionale ormai consolidato, soprattutto nell'epoca dei social network, dove le informazioni circolano rapidamente e spesso sfuggono a ogni controllo successivo.

A ciò si aggiunge il rischio di disparità applicative e di un aumento del contenzioso, poiché sarà il giudice a valutare caso per caso le modalità della pubblicazione.

La sfida, in definitiva, resta quella di trovare un equilibrio tra due esigenze entrambe fondamentali in una democrazia: il diritto dei cittadini a essere informati e il diritto delle persone coinvolte in procedimenti penali a non essere condannate mediaticamente prima del giudizio. La nuova proposta di legge rappresenta un tentativo di risposta a un problema reale e sempre più evidente, ma – qualora dovesse essere approvata – il suo successo dipenderà dalla capacità di evitare automatismi, garantire proporzionalità e adattarsi a un sistema dell'informazione profondamente cambiato rispetto al passato.



Articolo di
Eleonora Bruno

Appassionata di diritto e comunicazione, ha coniugato le sue passioni scrivendo nella rubrica "Giustizia e riforme istituzionali" della rivista. Anche grazie all'esperienza lavorativa presso l'ONG VIS, ha iniziato a interessarsi di sostenibilità, innovazione e responsabilità sociale. Laureanda in Scienze dei Servizi Giuridici, è stata presidente a livello locale e, poi, nazionale di ELSA - the European Law Students' Association - la più grande associazione al mondo di studenti e neolaureati in materie giuridiche.

SALUTE, MODA E MERCATO NERO

OZEMPIC PRIMA DELL'ESTATE: COSA CI RICORDA LA GIORNATA MONDIALE DEI DISTURBI ALIMENTARI

Gli avvertimenti c'erano già nel 2023. Nel 2025 una donna è finita in rianimazione con un flacone falso comprato online. Ed in Italia la moda ozempic si scatena, mentre il 2 Giugno è Giornata Mondiale dei Disturbi Alimentari.

Articolo di **Francesca Insogna**

Il 15 novembre 2025 una donna di 31 anni di Padova è stata ricoverata d'urgenza dopo essersi iniettata insulina al posto di Ozempic. Il flacone era falso, comprato su Internet. Non aveva il diabete di tipo 2. Non stava seguendo un percorso clinico. Lo aveva cercato per dimagrire. È sopravvissuta. È un caso estremo, ma non è un caso isolato. Ed è soprattutto un caso che racconta qualcosa di più ampio: cosa succede quando un farmaco incontra una pressione sociale feroce, una finestra stagionale precisa, l'estate, e un mercato online disposto a vendere qualsiasi cosa a chiunque la voglia comprare.

C'è un momento dell'anno in cui la soglia di attenzione verso il proprio corpo sale in modo brusco e collettivo. Non è un fenomeno psicologico individuale: è costruito, alimentato, reiterato da decenni di comunicazione che associa il corpo estivo a un obiettivo da raggiungere.

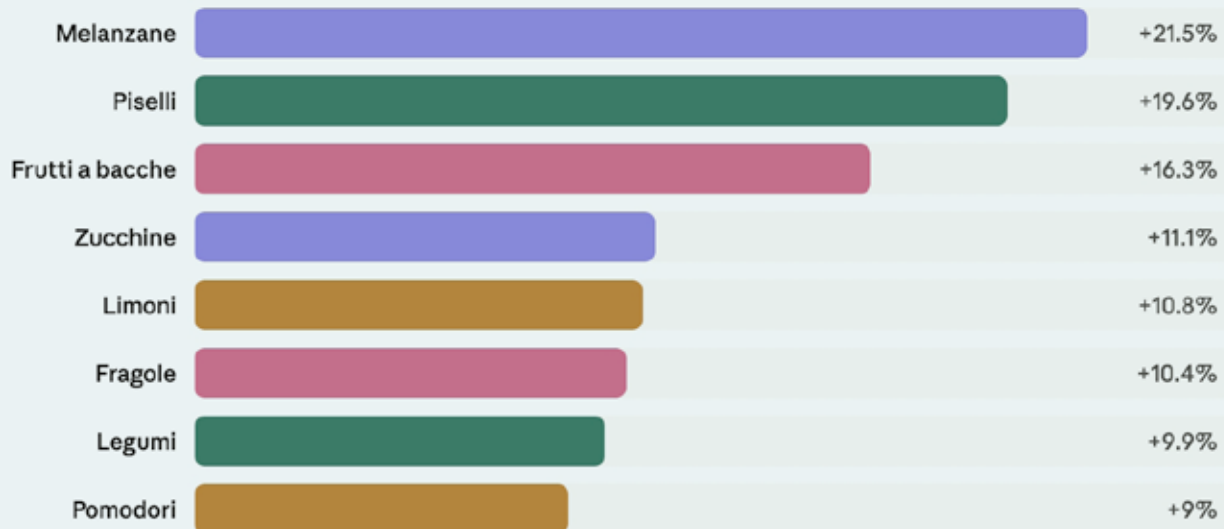
Secondo i dati OsMed 2024 pubblicati da AIFA, gli analoghi del GLP-1 registrano una crescita dei consumi del +18,7% rispetto all'anno precedente. La spesa privata (quella fuori dalla rimborsabilità SSN, pagata di tasca propria senza diagnosi clinica) è aumentata del +78,7% in un solo anno. Un numero che non descrive pazienti diabetici seguiti da uno specialista. Descrive persone che hanno deciso di comprare questo farmaco per conto proprio, per uno scopo che non è quello per cui è stato approvato.

Eppure, il servizio di "La 7" del 7 dicembre 2025, riportato da Alessia Da Canal mostra invece il disagio dei giusti fruitori dell'Ozempic, che affermano di non trovarlo nelle farmacie. Il SSN rimborsa questi farmaci esclusivamente per il trattamento del diabete di tipo 2, in linea con la Nota AIFA 100. Quando vengono impiegati contro l'obesità, o per dimagrire senza una diagnosi clinica, il costo ricade interamente sull'utente. Nel novembre 2024 un'inchiesta giornalistica aveva già documentato come su Telegram fosse possibile acquistare Ozempic illecitamente, con prescrizioni mediche rilasciate senza alcuna visita. L'interrogazione parlamentare che ne era seguita, promossa da alcuni senatori del Movimento 5 Stelle, rivolta al ministro della Salute Orazio Schillaci avevano provato a scalfire una tendenza ancora in espansione. Ozempic, ovvero semaglutide, liraglutide, tirzepatide: molecole nate



Cosa costa di più questa estate

Fonte: Il Sole 24 Ore



© immagine creata con www.claude.it

per controllare la glicemia nei pazienti con diabete di tipo 2, approvate in seguito anche per la gestione del peso in presenza di obesità o sovrappeso con comorbidità. Parliamo di farmaci seri, con indicazioni serie, che richiedono prescrizione medica e monitoraggio continuo.

Il 2 giugno, mentre l'Italia celebra la Repubblica, nel mondo si celebra la Giornata Mondiale dei Disturbi Alimentari, ovvero il World Eating Disorders Action Day. Giugno è il mese in cui la comunità internazionale prova a fare quello che il resto dell'anno spesso non riesce: parlare di anoressia, bulimia, binge eating, ortorexia senza ridurli a scelte o a debolezze di carattere. I disturbi del comportamento alimentare, DCA, sono patologie. Hanno il tasso di mortalità più alto tra tutti i disturbi psichiatrici. Eppure, ogni anno, puntuale, arriva qualcosa che rimette in circolo l'idea che esistano scorciatoie verso un corpo accettabile.

A Hollywood l'Ozempic è diventato il segreto non detto di tappeti rossi improvvisamente più magri, di corpi che in pochi mesi hanno perso forme che prima venivano celebrate. Il risultato visibile ha un nome che circola già nelle riviste di medicina estetica: *Ozempic Face*. Il volto scavato, le guance svuotate, le rughe accentuate da una perdita di peso troppo rapida per lasciare alla pelle il tempo di adattarsi.

AIFA ha pubblicato a maggio 2026 la guida "Non sono scorciatoie per dimagrire". La Lombardia ha introdotto una convenzione per l'acquisto a prezzo calmierato, cercando di ridurre il mercato parallelo. La legge Pella riconosce l'obesità come malattia cronica e preve-

de percorsi nei LEA. Sono passi. Ma la prevenzione è lenta, richiede investimenti continuativi e non produce risultati visibili in sei settimane. Il farmaco sì.

L'obesità in Italia non è solo una questione individuale: è un problema strutturale. Secondo i dati ISTAT, la sua diffusione è cresciuta in modo trasversale, colpendo uomini e donne in egual misura e con un'accelerazione particolarmente marcata nella fascia 18-54 anni, dove si registrano +2,4 punti percentuali rispetto agli anni precedenti. Le cause sono molteplici e spesso si intrecciano. Il centro Humanitas le descrive come un insieme di fattori genetici, squilibri ormonali, condizioni psicofisiche, stile di vita sedentario (che riguarda già tre italiani su dieci) e, in modo determinante, l'alimentazione. Una dieta povera di nutrienti e ricca di prodotti ultra-processati e confezionati non è quasi mai una scelta: è spesso l'unica opzione economicamente accessibile per molte famiglie. Ed è qui che i rincari alimentari diventano un problema di salute pubblica, non solo di spesa domestica. Quando le melanzane costano il 21,5% in più, i piselli il 19,6%, i pomodori il 9%, l'equazione si fa crudele: mangiare bene costa di più, e chi ha meno reddito paga il prezzo due volte.

Il 2 giugno, per un giorno, si è tentato di mostrare come i disturbi alimentari possono arrivare a consumare la persona. Che non sono capricci. Che la prevenzione passa anche da come raccontiamo i farmaci, da chi li vende e a chi, da quale idea di corpo lasciamo circolare senza filtri, e da quanta attenzione dedichiamo a chi, in tutto questo rumore, è particolarmente esposto a farsi del male.

WELFARE DELLO STUDENTE

ISTRUZIONE, APPROCCI INTEGRATI PER IL FUTURO DEL PAESE

In Italia c'è un arretramento del livello di conoscenza delle studentesse e degli studenti nelle due discipline principalmente insegnate, matematica e italiano. Nell'intervista a una docente e somministratrice della Prova INVALSI 2026 nella classe V primaria, le cause e le possibili relazioni con gli scarsi investimenti di spesa pubblica

Volto al termine l'anno scolastico, si tirano le somme e si riscontra una doppia evidenza negativa che contrassegna, nel Bel Paese, gli investimenti pubblici nell'istruzione e la diminuzione del livello culturale. È quanto emerge da un'osservazione combinata – che qui si vuole tentare – delle stime Istat, sintetizzate sulla piattaforma web *Noi Italia*, e dei risultati delle Prove Invalsi, relativamente al 2025.

I test che – a partire dalle Indicazioni nazionali e dalle Linee guida del Ministero dell'Istruzione e del Merito – verificano i traguardi che le allieve e gli allievi sono tenuti a raggiungere durante il periodo di formazione scolastica, hanno registrato un calo performativo in italiano e matematica, a livello nazionale, rispetto al 2019, anno di riferimento pre-pandemico. E, sebbene il calo sia più marcato nelle fasce più elevate degli studi, non sono impercettibili i peggioramenti nemmeno nella scuola primaria, come si evince dal *Rapporto Nazionale Inval-*

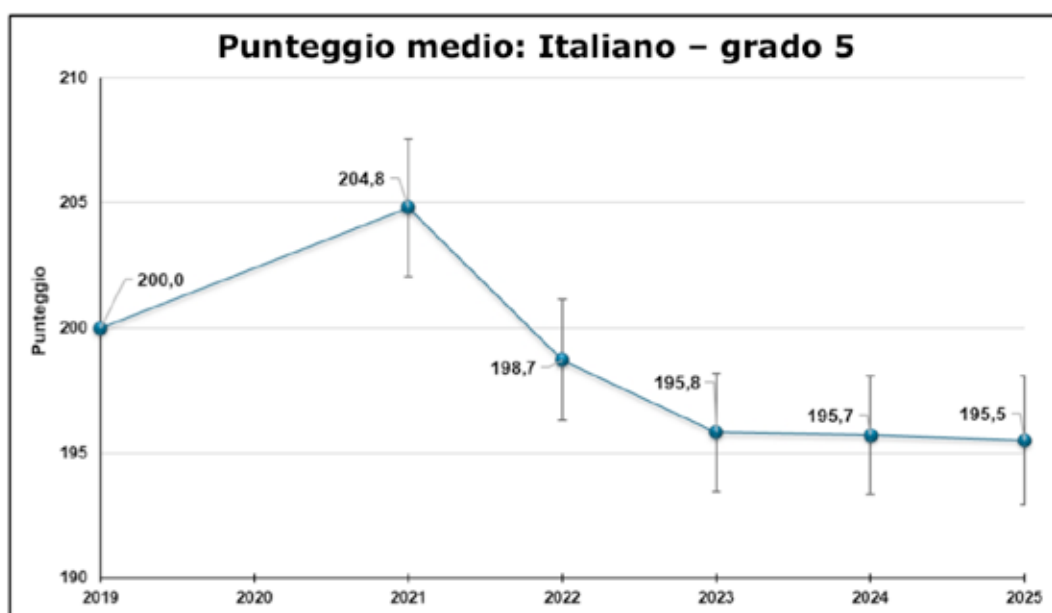
si 2025. Noi Italia ha rilevato, dal canto suo, una differenza di quasi un punto percentuale tra gli investimenti pubblici italiani nell'istruzione e la media europea, posizionando l'Italia al terzultimo posto in UE.

A questo punto, le chiedo: i pessimi risultati performativi non avranno un legame diretto con tale ridotto investimento governativo?

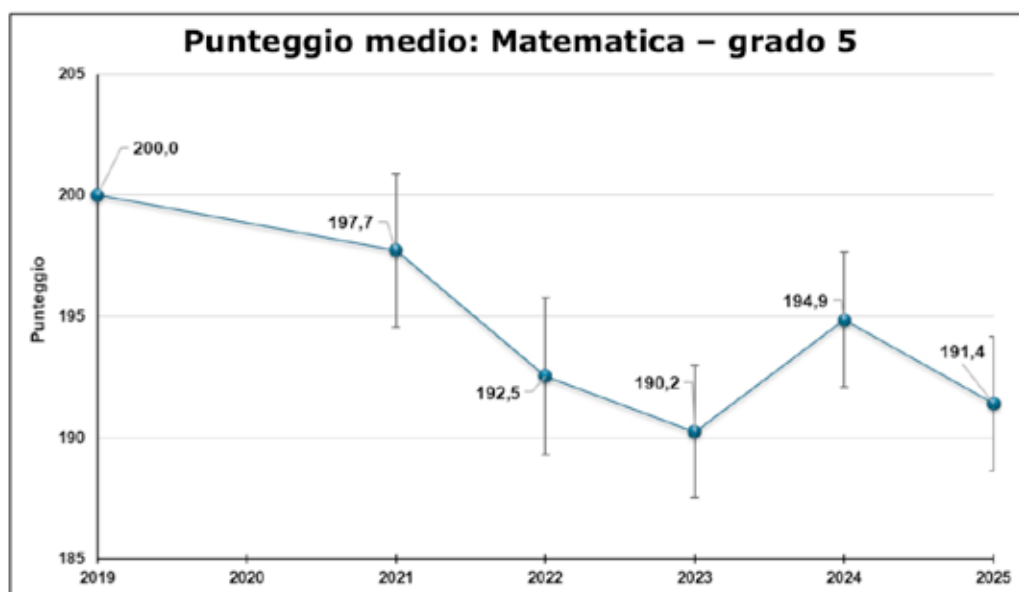
Sì, credo che gli scarsi finanziamenti all'istruzione pubblica incidano molto.

In cosa incide – seconde lei – la scarsa spesa pubblica?

Si vede in una distribuzione iniqua di dispositivi tecnologici di supporto alla didattica, nel rifornimento esiguo di beni di consumo scolastici, e nei tagli al personale, sia ATA che docente, vero motore dell'educazione e della formazione.



©RAPPORTO INVALSI 2025, consultabile al seguente link: <https://serviziostatistico.invalsi.it/wp-content/uploads/2025/07/Rapporto-prove-INVALSI-2025.pdf>



©RAPPORTO INVALSI 2025,
consultabile al seguente link:
<https://serviziostatistico.invalsi.it/wp-content/uploads/2025/07/Rapporto-prove-INVALSI-2025.pdf>

Mi sento di dire, dunque, che se vengono meno le responsabilità del Governo nel garantire tali elementi, necessari a rispondere concretamente ai bisogni educativi e formativi di tutti e di ciascuno, saranno dirette le ricadute sui risultati performativi, inevitabilmente carenti.

In qualità di docente somministratrice delle Prove INVALSI 2026, quali difficoltà ha maggiormente riscontrato negli alunni durante le prove?

Preciso di aver somministrato la prova in classe V primaria. I bambini hanno manifestato difficoltà relative alla comprensione di alcuni quesiti della prova, e si percepiva una particolare ansia da prestazione, nonostante fossero stati rassicurati riguardo alle modalità di svolgimento e valutazione – non concorrente alla valutazione sommativa di fine anno scolastico.

Secondo lei, i risultati negativi – registrati dal 2019 – sono il frutto solo di lacune scolastiche?

I risultati negativi senz'altro dipendono da esse, ma dal mio punto di vista sono maggiormente imputabili all'impostazione delle Prove INVALSI, non attente all'eterogeneità delle classi odierne: non solo la diversità sociale e culturale, ma anche una diversità di stili cognitivi e di apprendimento.

E potrebbe combinarsi a ciò un problema di attenzione legato all'incremento negli ultimi anni dell'uso di dispositivi digitali?

Sì, questi dispositivi – senza negare l'ausilio didattico prezioso, emerso con forza nel periodo pandemico – influiscono sulle modalità dell'apprendimento, nonché sui tempi di attenzione dei bambini. Un utilizzo eccessivo, e poco integrato didatticamente, di contenuti digitali e a prevalenza visiva della comunicazione mediata fa ravvisare un disinteresse progressivo verso argomenti di natura prevalentemente testuale. La velocità propria della fruizione social, inoltre, porta a una sempre più rapida perdita d'interesse per le attività che richiedono processi cognitivi più lenti.

La denatalità crescente in Italia è un dato, e – con essa – il rischio di avere un Paese con meno giovani, e sempre meno

preparati. Cosa servirebbe concretamente per poter accrescere il valore delle poche risorse giovanili: più investimenti economici, oppure un cambiamento strutturale?

Credo sia necessaria una presa d'atto dei cali performativi successivi alla crisi pandemica, quindi altrettanto necessario è, a mio parere, un cambiamento strutturale. Non intendo, cioè, un accorciamento delle vacanze-estive; l'allungamento dell'orario scolastico; il dispensare dai compiti a casa; o, ancora, aderire a tanti progetti extra-scolastici con finalità propositive che poi hanno ricadute sul tempo-scuola e sulle energie degli studenti, risultando meno costruttive del previsto. Piuttosto, intendo un cambiamento che veda un approccio integrato tra nuove tecnologie e metodi alternativi, per favorire una didattica davvero inclusiva che stimoli costruttivamente, con ricadute stimabili come positive ai fini dello sviluppo di competenze reali.

Un congruo investimento economico risulta, pertanto, essenziale e funzionale ai fini di una crescita formativa adeguata.



Articolo di
Loredana Carrino

Nasce a Isernia, classe '96. Laureata con lode in Scienze della Comunicazione, con una tesi in Filosofia della comunicazione e del linguaggio, è appassionata di temi linguistici e filosofici. Sviluppa la grande passione per la scrittura, quando ha imparato che "comunicare è conoscere".

UN PRIMO PASSO PER UN SISTEMA FINANZIARIO
REALMENTE PROGRESSIVO

INIZIATA LA RACCOLTA FIRME PER 1% EQUO: PERCHÉ L'ITALIA HA BISOGNO DI QUESTA RIFORMA



© Immagine di www.unpercentoequo.it

Al via dallo scorso 15 maggio la raccolta firme per l'1% equo, che prevede la tassazione di meno dell'1% della popolazione più ricca d'Italia dell'1% annuo sul patrimonio eccedente. I fondi così ricavati sarebbero destinati servizi pubblici come sanità, istruzione e politiche welfare, aggiungendo l'Italia ad altri Paesi Europei in cui vige una tassa sui super-patrimoni

La proposta di legge di iniziativa popolare dell'1% Equo è stata presentata lo scorso 7 maggio in corte di cassazione a Roma, ideata e redatta da oltre 60 personalità tra giuristi, economisti, attivisti, giornalisti e docenti universitari. Alla presentazione della firma erano presenti membri del comitato promotore quali il segretario di Rifondazione Comunista Maurizio Acerbo; Anna Camposampiero (Sinistra Europea); Alfonso Gianni, sottosegretario allo Sviluppo Economico; Rosa Rinaldi, sottosegretaria al Ministero del Lavoro; i giornalisti Riccardo Staglianò,

Francesca Fornario e Benedetta Sabene; Paolo Bertolozzi Coordinatore Nazionale dei Giovani Comunisti; gli economisti Pier Giorgio Ardeni e Marco Veronese Passarella.

La proposta mira a tassare quella fetta di popolazione italiana con un patrimonio di oltre 2 milioni di euro oltre alla prima casa: si tratta di meno dell'1% degli italiani, ossia 100-500 mila contribuenti (di cui circa la metà ereditieri). Un nodo fondamentale è quello dell'eccedenza: la tassazione non avverrebbe

be sull'intero patrimonio, ma solamente sull'eccedenza di 2 milioni (ad esempio, se si possiede una prima casa da un milione di euro ed in aggiunta si possiedono 2,5 milioni di patrimonio, la tassazione riguarderebbe solamente i 500.000 euro di eccedenza raggiungendo una tassazione di circa 5.000 euro l'anno). Si intende dunque che non si tratterebbe di tassazioni proibitive e si esclude la preoccupazione della "fuga di ricchi" dal Paese, anche grazie al confronto con altri Stati Europei in cui simili misure sono state applicate (Svizzera, Norvegia, Spagna).

Le aliquote progressive, che variano dall'1% al 3,5% a seconda del patrimonio del contribuente, garantirebbero un gettito compreso tra i 26 ai 65 miliardi annui. L'articolo 4 della proposta di legge determina la vincolazione del gettito annuo a servizi e welfare: grazie alla tassazione sui patrimoni nuovi fondi sarebbero finalmente destinati al servizio sanitario nazionale, all'istruzione, alle politiche e ai servizi per la disabilità, ai servizi di sostegno al reddito; tutte categorie pubbliche in progressivo stato di sofferenza. La quota residua del gettito è destinata poi a interventi di riduzione della pressione fiscale sui redditi da lavoro, attenuando l'IRPEF.

In poche parole, come si legge sul sito ufficiale della proposta (<https://unpercentoequo.it/>) : "Non è una misura punitiva. È un investimento pubblico" o, come affermato dall'economista promotore Andrea Fumagalli "non è nulla di rivoluzionario, ma puro buonsenso".

La misura appare infatti come nulla di più di un puro aggiustamento razionale se si riflette sull'iniquità del nostro sistema tassativo, che prevede una tassazione superiore per i redditi che vanno dai 1000 ai 1.500 euro al mese rispetto a quella sulle grandi rendite finanziarie. Queste ultime sono spesso tassate con aliquote fisse del 26%, contro il 30% ed oltre degli stipendi medio-bassi. Caso a parte poi i grandi patrimoni, per i quali si possono usare strumenti societari, holding, residenza fiscale estera o compensi in stock/dividendi che riducono l'aliquota effettiva, rendendo il sistema progressivo effettivo solamente sulla carta.

La proposta assume così i connotati di una piccola misura riparativa di un'edificazione finanziaria piccassiana e profondamente ingiusta, che sempre più grava sulle fasce medie e basse della popolazione

Italiana, sfociando in assenza di servizi e di supporto statale, e gettando in condizioni di povertà un numero sempre maggiore di famiglie e di lavoratori onesti. L'attuazione del 1% equo equivarrebbe ad un primo passo per fare onore all'articolo 53 della costituzione del nostro Paese, secondo cui tutti devono concorrere alle spese pubbliche in ragione della propria capacità contributiva e il sistema tributario deve essere informato a criteri di progressività.

La raccolta firme si è aperta lo scorso 15 maggio e continuerà sino a novembre. È possibile firmare molto agevolmente tramite il sito del comitato con SPID e CIE, oltre che consultare la posizione dei banchetti fisici. A due settimane dall'inizio della raccolta si è già raggiunta quasi la metà del quorum: 21.000

firmatari rispetto alla soglia minima di 50.000 prevista dall'art. 71 della Costituzione per presentare una legge di iniziativa popolare al Parlamento. La forte adesione è indice dell'urgenza collettiva di una redistribuzione del reddito in un contesto sociale in cui la forbice continua ad aprirsi, in quanto "la ricchezza non è una questione privata quando nasce all'interno di una società" come recita il potente appello lanciato dall'artista Pierpaolo Capovilla.



© PRC Rifondazione Comunista Padova



Articolo di
Mara Sverdrup

Antropologa culturale specializzata in comunicazione, ha svolto ricerche etno-antropologiche in comunità indigene dell'America Latina. Oggi scrive di tematiche sociali, coniugando le metodologie di raccolta e lettura delle fonti apprese in ambito accademico con un taglio giornalistico chiaro e concreto. Collabora con testate online occupandosi di cultura, diritti e pari opportunità.

I DIECI DELLE UNIONI CIVILI IN ITALIA

LEGGE CIRINNÀ,

UN DECENNIO DOPO

*Storia, numeri e limiti della legge n. 76
del 2016 a un decennio dal suo varo.*

Articolo di **Federica Scuotto**

Il 20 maggio scorso la legge n. 76 del 2016, meglio nota come legge Cirinnà, dal nome dell'ex senatrice democratica e prima firmataria, ha compiuto dieci anni. Quel giorno del 2016 le unioni civili entravano ufficialmente nell'ordinamento italiano, colmando (o almeno tentandoci) un vuoto legislativo che la comunità LGBTQIA+ chiedeva da tempo di sanare, spingendosi fino alla Corte Europea dei Diritti dell'Uomo.

“Quel giorno in Aula dicemmo che il Governo si giocava tutto e che, se non fosse passata quella legge, saremmo andati a casa. Era un azzardo politico, come tanti altri di quel periodo, ma era anche un dovere morale perché tanti nostri connazionali potessero finalmente essere una famiglia, con i propri diritti e doveri davanti alla società” così ha ricordato l'evento sui social Matteo Renzi, Presidente del Consiglio all'epoca dell'approvazione.

Chi fa parte della comunità ricorda i giorni successivi come un momento di grande festa e riscatto. Si trattava, di fatto, del primo riconoscimento legale delle coppie omosessuali in Italia, un passo che accorciava le distanze con i vicini europei, verso i quali molte coppie erano state fino ad allora costrette a emigrare per vedere tutelati i propri diritti. Dopo un iniziale boom di registrazioni, trainato da chi aspettava da anni di formalizzare un legame stabile, il fenomeno si è stabilizzato su una media di alcune migliaia di unioni all'anno, concentrate soprattutto nei grandi centri del Nord e del Centro Italia.

La gioia dei primi tempi però è andata a scemare: a distanza di dieci anni, di questa legge abbiamo riconosciuto sicuramente i pregi ma anche i limiti, che non sono pochi.

La legge Cirinnà prevede che l'unione civile possa essere costituita da due persone maggiorenni dello stesso sesso davanti all'ufficiale di stato civile. Una volta firmato l'atto, la coppia accede a diritti e do-

veri speculari a quelli del matrimonio eterosessuale: assistenza morale e materiale, coabitazione e obbligo di contribuzione ai bisogni comuni. Molte disposizioni sul matrimonio sono state estese anche alle unioni civili, ma le analogie si fermano qui.

La scelta stessa del termine “unione”, ben distinta da “matrimonio”, è stata un preciso marcatore politico. Ricordiamo tutti le polemiche legate alla stepchild adoption, ovvero quell'istituto giuridico che consente a un membro della coppia di adottare il figlio biologico o adottivo dell'altro partner, che fu prontamente esclusa come opzione quando si parlò di inserirla nella legge per le unioni civili.

Il vero tasto dolente resta infatti la genitorialità. Alle coppie di donne è vietato l'accesso alla Procreazione Medicalmente Assistita (PMA) che, secondo la legge 40, resta prerogativa di «coppie di maggiorenni di sesso diverso, coniugate o conviventi, in età potenzialmente fertile, entrambi viventi».

Questo divieto non ha fermato i progetti di vita delle famiglie arcobaleno: molte donne si sono rivolte alla PMA all'estero, spesso nella vicina Spagna. Il problema, però, si sposta poi in Italia con il riconoscimento dei figli da parte della “madre intenzionale” (la donna che non ha partorito, ma che ha condiviso il progetto genitoriale).

Su questo fronte è dovuto intervenire il sistema giudiziario. Proprio lo scorso anno, la Corte Costituzionale ha dichiarato l'illegittimità costituzionale dell'articolo 8 della legge 40, nella parte in cui non consentiva al bambino nato in Italia tramite PMA all'estero di essere riconosciuto fin dalla nascita anche dalla madre intenzionale.

La legge n. 76 del 2016 è nata e rimane, per molti versi, una legge mutilata. A dieci anni dal suo varo possiamo vedere il suo impatto storico, che ha strappato dall'invisibilità giuridica migliaia di legami affettivi e familiari, ma che mostra ancora tutte le cicatrici di un compromesso al ribasso.

COSA SIGNIFICA ESSERE MOGLIE A NOVE ANNI?

L'AFGHANISTAN DEI

TALEBANI CANCELLA

L'INFANZIA FEMMINILE

La nuova normativa imposta dal regime talebano legano il matrimonio all'inizio della pubertà, cancellando diritti, scuola e autonomia femminile in un sistema che trasforma l'infanzia in subordinazione

Articolo di **Micol Vinci**

A nove anni, in molti Paesi una bambina impara le tabelline. In Afghanistan, oggi, potrebbe essere considerata pronta per il matrimonio. Questa realtà è il risultato di un processo politico e religioso che negli ultimi anni ha trasformato radicalmente la condizione femminile nel Paese. L'Afghanistan è cambiata da quando, cinque anni fa, i talebani hanno ripreso il controllo del territorio e imposto la sharia, adottando più di ottanta misure sempre più restrittive contro i diritti e le libertà delle donne. La quantità di provvedimenti è stata tale da spingere le autorità talebane a introdurre una prima legge quadro, promulgata dal ministero per la Prevenzione dei vizi e la Promozione delle virtù, con l'obiettivo di riunire tutte le disposizioni in un unico testo normativo. Il nuovo impianto normativo promosso dai talebani rischia di legittimare ulteriormente i matrimoni precoci, collegando l'idoneità al matrimonio all'inizio della pubertà, che secondo l'Istituto Nazionale di Salute USA può arrivare già intorno agli otto-nove anni.

Ma cosa significa essere sposa a nove anni? Significa che il tuo corpo ha appena iniziato a crescere mentre qualcuno decide già a chi appartiene. Significa che la prima casa che lasci non è quella dei tuoi genitori per andare a vivere la tua vita, ma per andare a servire la vita di un altro uomo. Le conseguenze fisiche dei matrimoni precoci sono documentate e devastanti: secondo i dati Unicef, le ragazze adolescenti hanno il doppio delle probabilità di morire durante il parto rispetto alle donne sopra i vent'anni e, ogni anno, circa 70mila ragazze tra i 15 e i 19 anni muoiono a causa di complicazioni legate alla gravidanza. Anche i bambini nati da madri minorenni affrontano molti più rischi, avendo il 60% di probabilità in più di morire nei primi mesi di vita. Oltre a maggiore esposizione a malnutrizione, ritardi cognitivi e disabilità che possono comprometterne lo sviluppo. Inoltre, in Afghanistan, le donne non possono più

lavorare come mediche o infermiere nella maggior parte delle province e accedere a cure adeguate è diventato quasi impossibile.

Il danno però non è soltanto fisico. Contrarre un matrimonio precoce triplica il rischio di subire violenza domestica rispetto alle donne sposate in età adulta. Per molte bambine, il matrimonio coincide con l'abbandono definitivo della scuola e con la perdita di qualsiasi prospettiva di autonomia. Essere moglie a nove anni significa interrompere la scuola prima di averla davvero iniziata. Significa entrare in un mondo adulto senza possederne gli strumenti fisici, psicologici ed emotivi per affrontarlo.

Sarebbe un errore leggere questa realtà come il risultato di una sola decisione, in un singolo decreto caduto dall'alto. Il regime talebano ha trovato terreno fertile in un Paese dove il matrimonio precoce era già endemico nella cultura afghana e di etnia Pashnut. Secondo i dati dell'UNICEF, anche nel precedente ventennio di presenza occidentale quasi il 35% delle afgane si sposava prima dei diciotto anni. La differenza è che allora esistevano, almeno formalmente, leggi che fissavano l'età minima al matrimonio a sedici anni per le ragazze.

Il nuovo impianto normativo talebano struttura e legittima i matrimoni precoci in una cornice giuridica coerente con la propria interpretazione della sharia. Il ministero per la Prevenzione dei vizi e la Promozione delle virtù, il cui nome suona come un ossimoro tragico, ha costruito un edificio normativo nel quale ogni mattone si regge sull'altro. Le donne non possono studiare, dunque non possono lavorare; non possono lavorare, dunque dipendono economicamente da un tutore maschio; dipendono da un tutore maschio, dunque il matrimonio diventa l'unica transizione di vita socialmente prevista. È un sistema chiuso, quasi kafkiano, in cui la regola giustifica la violenza e la violenza finisce per diventare essa stessa regola. E nessuna cultura, religiosa o politica, dovrebbe poter usare la tradizione come giustificazione per negare l'infanzia stessa.

ATTENTATO ALL'ISTITUZIONE ITALIANA DA PARTE
DI UN ISLAMICO

VOTA SÌ ALLA PROTESTA, MA IN MANIERA PACIFICA

Un gesto estremo che riporta alla memoria il caso del senegalese che nel 2019 sequestrò 51 studenti dentro lo scuolabus che poi prese fuoco. Attentati premeditati, sospetti per l'islamico di origini marocchine



© Immagine creata con www.chatgpt.com

Si parla di un caso di cronaca legato ad un immigrato di seconda generazione (definiti così tutti coloro nati in Italia da famiglia immigrata) quanto successo a Modena in via Emilia, durante un pomeriggio di sabato 16 maggio.

Salim El Koudri, 31 anni, nato a Bergamo da genitori marocchini, laureato in economia, disoccupato, residente a Ravarino, prende una Citroën C3 grigia piomba sulla folla investendo otto persone, quattro

gravissime. L'auto si schianta, l'uomo scende armato di coltello cercando di continuare la strage, fermato dai passanti.

L'accusa è di strage con l'aggravante di lesioni gravissime; non terrorismo con matrice islamista chiariscono gli inquirenti. In seguito, intercettate le mail mandate dal giovane per esprimere dissenso verso il cattolicesimo, queste le parole: "bastardi cristiani voi e il vostro Gesù Cristo, lo brucio".



Si tratta di un dramma psichiatrico: disturbo schizoide diagnosticato; sottolinea anche la sinistra politica italiana che non è un caso di terrorismo.

Dopo l'attentato, segue una manifestazione a Modena indotta dal sindaco e portata avanti dai cittadini con gran voce, questo lo slogan: "basta odio, basta speculazioni" manifestando per l'appunto che la città non diventerà antislamica aizzando l'odio, e che questo non è un caso politico, la quale si possa fare propaganda.

L'atto violento commesso da El Koudri viene discusso anche da persone della sua stessa origine che vivono in Italia e non sentono un vero senso di appartenenza al Paese. Questi sottolineano la scarsa integrazione e la mancanza di lavoro adeguato ai propri studi. Dal carcere, lo stesso criminale ha poi confermato che proprio queste difficoltà sono state le motivazioni che lo hanno spinto al folle gesto.

Dopo la notizia si è aperta una netta frattura nell'opinione pubblica italiana: da una parte la destra continua a vedere Salim El Koudri come il marocchino islamista, simbolo di un'immigrazione percepita come minaccia, nonostante possieda la cittadinanza italiana. Sul fronte opposto, la sinistra politica tende invece a giudicarlo esclusivamente come un malato mentale, definendolo semplicemente un italiano con problemi psichiatrici.

E mentre il dibattito politico si divide, resta aperta anche la questione più concreta e dolorosa: chi risarcirà i feriti, la donna mutilata e coloro rimasti

traumatizzati? Non è ancora chiaro se a intervenire sarà l'assicurazione RCA del veicolo oppure il Fondo di garanzia per le vittime della strada.

Bisogna definire questa cronaca come un attentato islamico ribelle ad un Paese inefficiente sul fronte lavorativo e integrativo, oppure bisogna valutare la situazione seguendo le linee psichiatriche che lo hanno definito schizoide e schizofrenico?



Articolo di
Danilo Nardone

Scrittore e poeta. Intraprendere la carriera da giornalista significa impegnarsi nel migliorare la società attraverso una scrittura chiara, indipendente e attenta alle tematiche sociali. Dalla parola scritta, ad un mondo che vorrebbe migliorare, è così che contribuisce: scrivendo il suo pensiero privo di restrizioni trovando facoltà di intraprendenza e un pubblico che lo legge con stupefazione

INTERVISTA A PATRIZIA PEROCCO, AUTRICE DEL LIBRO

“AMICI PER FARSI LA PELLE”

COMBATTERE E SCONFIGGERE IL BULLISMO

È una piaga sociale che nel tempo ha afflitto tante giovani generazioni. Colpisce bambini e bambine ma anche ragazzini e ragazzine. Il bullismo è ormai trasversale e fa male quando a colpire sono proprio le persone di cui ti fidi. Per contrastarlo serve coraggio e non avere paura di chiedere aiuto. Ne abbiamo parlato con Patrizia Perocco, autrice del libro, edito da Protos Edizioni, “Amici per farsi la pelle”

Cosa ti ha spinto a scrivere questo libro?

Ho cominciato a scrivere questo libro perché detesto i bulli. Fin da bambina non ho mai sopportato chi cerca di sopraffare gli altri. Sia fisicamente che psicologicamente. Da mamma poi ho sentito tante di quelle storie di bambini e bambine feriti e umiliati, a scuola, nello sport e anche in famiglia, che mi hanno spinto a parlare del fenomeno. Anche perché quando poi sono gli amici a bullizzarti, le cicatrici non si rimarginano più. Immaginiamo di essere bullizzati da bambini: ti prende il panico, non riesci a darti una spiegazione di ciò che sta accadendo. Ti senti in colpa, pensi di essere tu quello che si merita di essere bullizzato. E questo ti lascia con la carne viva. Per dare una voce a questo dolore ho deciso di scrivere questo libro. Spesso infatti mi sono sentita impotente e questo diario voleva essere un tentativo per comunicare con i bullizzati.

Le nostre cronache ripotano spesso la tematica del “bullismo”. Come si può combattere questa piaga sociale e che strumenti servono per arginarla?

È una bella domanda. Molto spesso i bulli stessi hanno tanti problemi. Problemi reali di comunicazione e di relazione con i genitori, gli insegnanti, i compagni, gli amici. A volte soffrono di complessi di inferiorità o di desiderio di protagonismo, hanno bisogno di essere sempre al centro dell'attenzione e di sentirsi forti. E si rifanno sugli



altri, scatenando la loro aggressività repressa, cercando di far pagare al prossimo la propria insoddisfazione, perché i bulli non sono soddisfatti di sé stessi. Penso che sia necessario intervenire immediatamente quando si vedono i primi segnali. Parlare con i ragazzi e con i bambini e cercare di andare in fondo è la soluzione. Capire quelli che sono i "triggers", gli scatenanti, del loro disagio e aiutarli a capire che infierire sugli altri non li aiuterà a stare meglio e nemmeno ad essere più forti. Prendersela con gli altri li renderà soltanto più crudeli e alla fine perdenti. Il messaggio fondamentale, che vorrei trasmettere, è quello che il bullo non è un vincente ma un perdente. I bullizzati devono avere coraggio, non sentirsi in colpa e chiedere aiuto alla famiglia, agli insegnanti e anche agli altri compagni. Loro hanno il polso della situazione e possono essere i primi in grado di aiutare. È importante che i bullizzati sappiano che ci sarà qualcuno pronto ad ascoltarli.

La famiglia e la scuola come possono provare a combattere questo fenomeno?

Per provare a combattere questo fenomeno bisogna cominciare a spiegare ai ragazzi che i bulli non sono forti e tanto meno "cool". Sono, in realtà, dei codardi che di solito hanno sempre bisogno di una gang che faccia da spalla. Bisogna scoraggiare quelli che pensano che essere amico del bullo li metta al riparo. Perché non solo diventano complici ma possono essere le prossime vittime. Il bullo non protegge mai nessuno. Solo sé stesso. Ma ha bisogno di assistenti perché molto spesso, da solo, è una vera e propria lagna. Molti di loro però sono furbi e dei gran manipolatori psicologici, quindi riescono a non far vedere la loro debolezza. Tra l'altro le famiglie oggi fanno fatica a capire il comportamento dei loro figli e, complici i social, sono anche all'oscuro di ciò che combinano i loro figli. Quindi bisogna sempre tenere le antenne alzate. Ci sono poi "haters", odiatori di professione online, che istigano i ragazzi ai soprusi, alle violenze, al razzismo, al misoginismo facendo passare questi comportamenti come qualcosa di "figo". Questo è stato assorbito dai ragazzi che fanno i video quando compiono atti di bullismo. Gli insegnanti poi hanno un ruolo fondamentale perché vedono i ragazzi interagire con gli altri ragazzi, in un ambiente neutro, al di fuori della famiglia. Generalmente sono più obbiettivi e dovrebbero intervenire per cambiare le dinamiche relazionali. A volte però è molto difficile perché il bullo riesce a manipolare anche gli insegnanti, per cui è importante agire subito, chiedendo aiuto.

Quale messaggio vuoi trasmettere con il tuo libro?

Che bulli non si nasce ma si diventa e che si può evitare mettendosi nei panni dell'altro. Infierire sull'altro, anche se all'inizio può farti sentire forte, ti porta in un circolo vizioso che non ti ripaga mai. Ai bullizzati invece vorrei dire di avere coraggio di fronte a tutte queste situazioni perché c'è sempre qualcuno disposto ad aiutare.

Cosa ti senti di augurare alle giovani generazioni?

Capire che gli amici e compagni sono persone preziose, con le proprie fragilità, i propri pregi e i propri difetti e non sono facilmente rimpiazzabili. Bisogna avere coraggio. Il bullo è semplicemente da isolare e non imitare. Le vittime in realtà sono molto più forti di quello che pensano perché non sono da sole. Consiglio di parlare. Se i genitori non rispondono è bene rivolgersi agli insegnanti o agli altri bambini. Parlandone si riesce davvero a migliorare le cose. Non abbiate paura, contro i bulli grandi e piccoli potete farcela!

Quale messaggio vuoi trasmettere con il tuo libro?

Che bulli non si nasce ma si diventa e che si può evitare mettendosi nei panni dell'altro. Infierire sull'altro, anche se all'inizio può farti sentire forte, ti porta in un circolo vizioso che non ti ripaga mai. Ai bullizzati invece vorrei dire di avere coraggio di fronte a tutte queste situazioni perché c'è sempre qualcuno disposto ad aiutare.

Cosa ti senti di augurare alle giovani generazioni?

Capire che gli amici e compagni sono persone preziose, con le proprie fragilità, i propri pregi e i propri difetti e non sono facilmente rimpiazzabili. Bisogna avere coraggio. Il bullo è semplicemente da isolare e non imitare. Le vittime in realtà sono molto più forti di quello che pensano perché non sono da sole. Consiglio di parlare. Se i genitori non rispondono è bene rivolgersi agli insegnanti o agli altri bambini. Parlandone si riesce davvero a migliorare le cose. Non abbiate paura, contro i bulli grandi e piccoli potete farcela!



Articolo di
Alessia Mancini

Mi chiamo Alessia Mancini, ho 31 anni e sono nata ad Empoli in provincia di Firenze, nel 1991. Sono laureata in Comunicazione e ho conseguito due master in marketing culturale e organizzazione eventi ed ufficio stampa. Ho arricchito e continuo ad arricchire la mia formazione seguendo corsi di comunicazione digitale e web e attualmente gestisco varie pagine social. Amo da sempre il cinema, il teatro, la televisione e lo spettacolo dal vivo e studio recitazione cinematografica a Firenze. Amo la scrittura e la letteratura e sono appassionata di giornalismo. Faccio inoltre volontariato partecipando attivamente alle iniziative del FAI (Fondo ambiente italiano).

UN'OCCASIONE PURTROPPO PERSA

*Un'intervista che cerca di entrare, con estremo rispetto,
nella mente del suo autore seguendo le fasi che hanno
condotto alla nascita del suo saggio*

L'autore si concede e, al contempo, ci concede un'immersione nel processo creativo che ha condotto alla nascita del suo prezioso saggio. Oscar Esile, infatti, risponde a domande cercando di spiegare la genesi della sua opera letteraria e permettendoci di entrare anche nella sua vita e nelle sue passioni.

Questa è un'opera letteraria che parte da ciò che l'autore sente e che ha lo scopo di potersi connettere con i lettori e le lettrici.

Cosa l'ha spinto a trattare una tematica così importante?

O.E.- *Non credo sia possibile trovarvi un momento, direi che è quanto mi ha caratterizzato l'esistenza. Essendo ciò che avviene in ognuno, seppure nei modi diversi che esprimiamo. In quanto ognuno condiziona gli altri, e dagli altri è condizionato.*

La scrittura dell'opera è stata lunga o piuttosto "istintiva"?

O.E.- *Sicuramente è parte del vissuto, pertanto è un sunto della propria esistenza. Come credo succeda a tutti, ti tirare le somme della propria esistenza. Non sono i fatti che contano, quanto il valore che si dà a tali fatti, che credo diano esperienza del vissuto.*

Può descrivere il processo creativo?

O.E.- *Veramente il mio hobby era la pittura poi, per problemi di daltonismo, sono passato alla scrittura e con fatica imparato ad usare computer. E via via cercavo d'esprimere mie convinzioni e ciò che mi ha portato a queste conclusioni. Non avevo idee chiare, ed ho cominciato a descrivere mie convinzioni, che col tempo si sono un po' affinate. Credo!*

Che sentimento auspica di generare nel lettore o lettrice?

O.E.- *Purtroppo vedo che ciò che mi viene spontaneo esprimere, come mio traguardo assodato, non trovi molto consenso, anche in chi mi conosce non mi conosce – completamente - per le mie convinzioni più intime. E non so dire se sia per mia incapacità, o di chi giudica. In fondo ho sempre avuto stima negli altri, e dagli altri riconosciuta.*

Ha, nel cassetto, un altro impegno letterario e di che tipo?

O.E.- *Sì! Non è diretto ciò che scrivo, ma viene da spunti che mi capita vedere, o da concorsi letterari che partecipo. Ultimamente ho avuto alcuni riconoscimenti, come fatto dalla Protos Edizioni di Spoleto, che ha avuto fiducia da pubblicarmi. Ho continuato*



a svilupparne sviscerando stesso soggetto sperando di riuscire a farmi capire.

Il titolo ha generato l'opera oppure è stato pensato successivamente?

O.E.- È frutto del mio percorso personale, come credo faccia ognuno. Il motivo di fondo è sempre scavare nella scrittura della Bibbia, interpretandone capitoli e versetti, che ritengo significativi. Con visione diversa da come professato. Proiettando l'esistenza nell'aldilà, con troppa superficialità fa diventare la realtà che si vive senza valore. Che impedisce di metterci impegno in quello che è nostro compito realizzare. E sia col lavoro che la famiglia da molti ambiti. Altri che la realizzano non assumendone responsabilità ed impegno necessario, si sentono frustrati buttando all'aria sia la propria che l'altrui esistenza.



Articolo di
Ludovica Cassano

Vivo a Roma da svariati anni al punto da sentirmi più romana che lucana. Scrivo praticamente da sempre e cerco di superarmi giorno dopo giorno. Grazie ai libri, altra mia passione, ho vissuto mille vite, luoghi e tempi lontani. Vegetariana e amante degli animali. Spero in un atteggiamento collettivo più attento e rispettoso verso natura e ogni essere vivente. Laureata in lingue nella società dell'informazione presso Roma Tor Vergata, mi auguro di continuare ad imparare non ponendomi alcun limite in tal senso.



CILA

Confederazione Italiana Lavoratori Artigiani

www.cilanazionale.org

SERVIZI PER LE IMPRESE

Consulenza

Notarile - Legale - Fiscale - del Lavoro e Finanziaria

Contabilità

Elaborazione buste paga

Dichiarazione dei Redditi

ISA ☐ IRAP

Pratiche INPS - INAIL - CCIAA - SUAP

SERVIZI PER IL CITTADINO

- Modello 730
- Redditi persone fisiche
- IMU ☐ ISEE
- Reddito di Cittadinanza
- Assegno unico ☐ Carta acquisti
- Bonus ☐ RED-ICLAV-ICRIC
- Gestione contratti Colf-Badante
- Buste paga ☐ Invalidità
- Registrazione Contratti in Locazione
- Pensione ☐ Legge 104
- Disoccupazione "NASPI"
- Maternità - Congedo parentale
- Successioni - Donazioni
- Pratiche Rilascio-Rinnovo permesso di soggiorno e ex Carta di soggiorno
- Pratiche di cittadinanza
- Ricongiungimento familiare
- Sanatoria ☐ Flussi
- Domanda Casa popolare
- Borse di Studio
- Iscrizione Scuola
- Domanda agevolazione mensa

Via Sant'Agata de' Goti, 4 - 00184 Roma
Tel. 0669923330 - 066797812 - Fax 066797661

II BEL PAESE È PRONTO AD AFFRONTARE LA SFIDA NUCLEARE

IL NUCLEARE TORNA AL CENTRO DEL DIBATTITO: SCONTRO TRA GOVERNO ED AMBIENTALISTI

L'Italia continuerà a fare affidamento sulle sue preziose risorse naturali, sole, vento e mare, oppure si adeguerà ai vicini Europei come Francia e Germania

Il tema dell'energia nucleare è tornato con forza nel dibattito pubblico italiano. Dopo decenni segnati dai referendum che hanno portato all'uscita del Paese dalla produzione di energia atomica, il governo sta valutando nuove strategie per reintrodurre il nucleare nel mix energetico nazionale. Le recenti decisioni politiche puntano soprattutto sulle tecnologie di nuova generazione, considerate più sicure e sostenibili rispetto alle centrali del passato. Nello specifico il governo rivolge lo sguardo verso il nucleare pulito. Questa nuova tecnologia si riferisce principalmente alla fusione nucleare e alle centrali di quarta generazione, in grado di produrre energia con minime emissioni e scorie ridotte. L'Italia si trova oggi davanti a una sfida complessa: ridurre le emissioni climateranti, garantire sicurezza energetica e mantenere prezzi sostenibili per famiglie e imprese. La guerra in Ucraina e le recenti crisi internazionali stanno mostrato quanto la dipendenza dalle importazioni energetiche possa diventare un problema strategico. Per questo motivo il governo ha riaperto il confronto sul nucleare, sostenendo che le nuove tecnologie potrebbero contribuire alla transizione ecologica senza aumentare le emissioni di CO₂. Infatti questo processo, noto come fusione nucleare, è considerato pulito perché non produce gas serra né scorie radioattive e, in caso di malfunzionamento, il reattore si spegnerebbe spontaneamente senza causare gravi danni. Dal punto di vista ambientale, il nucleare presenta aspetti positivi e criticità profonde. I sostenitori evidenziano che una centrale nucleare produce grandi quantità di energia elettrica con emissioni molto basse di anidride carbonica durante il funzionamento. In un'epoca in cui il cambiamento climatico impone la drastica riduzione dell'uso di combustibili fossili, questa caratteristica viene considerata fondamentale. Inoltre, i principali combustibili che verrebbero utilizzati, come deuterio e trizio, sono abbondanti e facilmente reperibili, rendendo la fusione una fonte energetica praticamente illimitata. Un altro elemento favorevole riguarda la continuità produttiva. A differenza delle energie rinnovabili come solare ed eolico, il nucleare non dipende dalle condizioni atmosferiche. Questo permette di garantire una produzione costante di energia, utile per sostenere l'industria e la rete elettrica nazionale. Secondo alcuni esperti, il nucleare potrebbe quindi affiancare le rinnovabili, evitando il ricorso alle centrali a gas nei momenti di scarsa produzione da fonti verdi. Tuttavia, gli oppositori sottolineano che il nucleare non può essere definito completamente sostenibile. Il principale problema ambientale riguarda le scorie radioattive, materiali altamente pericolosi che rimangono attivi per migliaia di anni. L'Italia ad oggi non dispone ancora di un deposito nazionale per i rifiuti radioattivi. L'idea di aumentare la produzione di scorie apre quindi interrogativi importanti sulla gestione futura dei materiali radioattivi e sulla sicurezza dei territori.

Un'altra questione riguarda i tempi e i costi di realizzazione. Costruire una centrale nucleare richiede investimenti enormi e tempi lunghi, spesso superiori ai dieci anni. In un contesto di emergenza climatica, molti ambientalisti ritengono più efficace investire rapidamente su rinnovabili, accumulo energetico, efficienza e reti intelligenti. Le nuove decisioni del governo sembrano orientate verso i cosiddetti SMR, Small Modular Reactors, piccoli reattori modulari progettati per avere dimensioni ridotte e standard di sicurezza più avanzati. Questi impianti, ancora in fase di sviluppo in molti Paesi, promettono maggiore flessibilità, minori costi e sistemi automatici capaci di ridurre il rischio di incidenti gravi. Nonostante ciò, il dibattito rimane fortemente divisivo. Una parte dell'opinione pubblica continua ad associare il nucleare ai disastri di Chernobyl e Fukushima, eventi che hanno lasciato un segno profondo e indelebile nella percezione collettiva del rischio. Altri invece ritengono che le nuove tecnologie, unite alla necessità di contrastare il cambiamento climatico, rendano necessario superare le paure del passato. La questione nucleare in Italia non riguarda soltanto la produzione di energia, ma il modello di sviluppo che il Paese intende adottare nei prossimi decenni. La sfida sarà trovare un equilibrio tra sostenibilità ambientale, sicurezza, innovazione tecnologica e consenso sociale.



Articolo di
William Romani

Entra nel mondo dello spettacolo giovanissimo alternandosi nel ruolo di ballerino tra teatro cinema e tv. A 23 anni consegue la laurea al DAMS presso l'università ROMA 3 ed inizia un percorso lavorativo nel settore televisivo avvicinandosi tra emittenti private minori (TV GOLD) e le principali reti nazionali (RAI e MEDIASET) sviluppando esperienze a 360 gradi sia dietro le quinte che sul palco. Attualmente collabora con la SKYLINE, società leader del settore GRANDI EVENTI ed è l'autore e co-conduttore del DSHOW trasmesso su BOMCHANNEL.

LE BORGATE VISTE DAL FINESTRINO

Un vecchio scuolabus che si trasforma in spazio di incontro e racconto offre uno spunto di riflessione: per valorizzare i quartieri non servono sempre grandi opere o interventi straordinari. A volte basta un'idea capace di cambiare il modo in cui guardiamo la città.

Le città contemporanee sono sempre più alla ricerca di strumenti capaci di costruire relazioni tra luoghi e persone. In questo scenario, il turismo culturale non coincide più soltanto con la visita dei grandi monumenti o dei centri storici, ma si apre a esperienze che permettono di scoprire territori meno conosciuti e di entrare in contatto con le comunità che li abitano.

È una tendenza che sta interessando molte realtà urbane europee e che trova applicazione anche a Roma, dove negli ultimi anni si sono moltiplicate le iniziative dedicate alle borgate e ai quartieri periferici. Luoghi spesso raccontati attraverso il disagio sociale o la distanza dal centro, ma che custodiscono patrimoni

culturali, memorie collettive e forme di socialità difficilmente rintracciabili altrove.

In questo contesto si inserisce l'esperienza di ScuolaBus, progetto del Roma Borgata Festival che utilizza un vecchio scuolabus degli anni Settanta come spazio mobile di racconto. L'elemento interessante non è tanto il mezzo in sé, quanto il cambio di prospettiva che propone. Salire a bordo significa infatti abbandonare l'idea della visita guidata tradizionale per trasformare lo spostamento stesso in un'occasione di osservazione, ascolto e incontro.

L'intuizione suggerisce una riflessione più ampia sulle politiche culturali e sulla valorizzazione dei territori.



© Foto di Francesca Vangieri (in foto Giulia Anania)

© Foto di Francesca Vangieri (in foto Giulia Anania)



Per costruire nuove forme di fruizione urbana non sempre servono investimenti imponenti o interventi spettacolari. Talvolta basta individuare dispositivi semplici capaci di mettere in relazione persone, storie e paesaggi.

Le borgate romane rappresentano un esempio significativo. Quartieri come il Pigneto, il Trullo, Tor Marancia o Torpignattara possiedono identità forti, stratificazioni sociali e culturali, reti associative e patrimoni immateriali che spesso restano invisibili a chi li osserva dall'esterno. Creare occasioni per attraversarli in modo diverso significa generare nuove narrazioni e contrastare rappresentazioni riduttive o stereotipate.

La cultura, in questo senso, può svolgere una funzione che va oltre l'intrattenimento. Può diventare uno strumento di conoscenza reciproca, di costruzione del senso di appartenenza e di riconoscimento del valore sociale dei luoghi. Un viaggio, una passeggiata, un racconto condiviso o una performance possono trasformarsi in chiavi di lettura capaci di rendere più accessibili territori che spesso rimangono fuori dalle mappe turistiche tradizionali.

La sfida per le città del futuro potrebbe essere proprio questa: non limitarsi a valorizzare ciò che è già noto, ma moltiplicare le occasioni per guardare con occhi nuovi ciò che esiste ai margini. Perché spesso la distanza tra centro e periferia non è geografica, ma culturale. E basta poco — un autobus, una storia, una canzone o una conversazione — per iniziare a colmarla.



Articolo di
Emidio Vallorani

Musicista batterista, da sempre appassionato al mondo dell'arte e la sua libertà. Classe 1992, nasce in un piccolo paesino delle Marche, già in adolescenza gira diverse città per lo studio musicale. Conseguita la maturità si trasferisce a Roma e frequenta il Saint Louis College, in seguito dopo diversi anni cambia città, next stop: Pescara, studia presso il conservatorio Luisa D'annunzio. Nel corso degli anni gira lo stivale tra concerti e festival. Nel 2020 esce "Postventenni" un disco che lo vede come co-autore di diversi brani, arrivando a pubblicare canzoni su testate come Billboard Italia e la Gazzetta dello Sport. Nel 2021 con una sua idea di business nel campo dell'agricoltura vince il Techstars Startup Weekend Ud'A.



Cooperativa sociale per
i Servizi alla Famiglia ONLUS



5x mille

La donazione del 5xmille nella dichiarazione dei redditi rappresenta per la ONLUS un gesto di solidarietà e di partecipazione, a sostegno dei cittadini meno protetti. L'occasione ci è gradita per augurarVi buone ferie.

Il Presidente

Antonino Gasparo

➔ Per rendere più efficace l'iniziativa chiediamo divulgazione e suggerimenti

Versa il 5 x mille alla **Cooperativa Sociale per i Servizi alla Famiglia ONLUS**, aiuta i cittadini meno protetti.

La ONLUS ha istituito un **Fondo di Solidarietà** a sostegno del Progetto Sociale Abitativo, ideato dalla U.I.L.S. (Unione Imprenditori e Lavoratori Socialisti) e dalla C.I.L.A. (Confederazione Italiana Lavoratori Artigiani). Aiuta i cittadini che si trovano in disagio sociale abitativo e i piccoli imprenditori (artigiani, commercianti e agricoltori). La ONLUS chiede la cooperazione dei contribuenti al fine di agevolare il progetto sociale già avviato. Per ulteriori informazioni visita il sito www.coopservizionlus.org

Come puoi partecipare?

Inserisci il **Codice Fiscale 06290741005** della ONLUS nell'apposito riquadro presente su i modelli per la dichiarazione dei redditi (Modello Unico, 730, CUD) e apporre la tua firma. Il tuo 5 x mille è una donazione i cui risultati saranno pubblicati sui nostri siti www.coopservizionlus.org, www.cilanazionale.org, www.uils.it e sui i canali social.

La CILA, nel programma di espansione nel territorio nazionale, sta istituendo nuove sedi anche in collaborazione con professionisti, commercialisti e avvocati al fine di dare assistenza ai propri associati, artigiani, commercianti e agricoltori. I professionisti interessati possono contattarci tramite email: famiglia.servizi@gmail.com o al numero 06 69923330

COOPERATIVA SOCIALE PER I SERVIZI ALLA FAMIGLIA ONLUS

Via di Sant'Agata de Goti, 4
00184 Roma

EMAIL:

famiglia.servizi@gmail.com

TEL. 06 69923330

Scadenza dichiarazione 730
dal 30/04/2024 al 30/09/2024

Scadenza compilazione Modello
Unico dal 15/04/2024 al 15/10/2025

I GIORNI DELLE CENERI

DAYS OF ASH DEGLI U2

*la protesta musicale degli U2*Articolo di **Filippo Sansa**

Gli U2 sono un complesso musicale di quattro ultrasessantenni che si è sempre schierato con vigore contro le guerre nel mondo. Rispetto alle altre band, loro sono irlandesi, perciò non inglesi, quindi hanno fatto più fatica degli altri ad emergere al grande pubblico. Ma oggi sono tra le band più longeve rimaste attive dagli anni '80. La loro ultima fatica discografica si chiama: Days of Ash. Un Ep di protesta musicale contro la guerra in Ucraina. Infatti, la traccia Yours Eternally che è stata fatta cantare da Ed Sheeran in collaborazione con il soldato ucraino Taras Topolia risulta essere un richiamo ai Coldplay ma con una forza musicale maggiore. Questa traccia è una delle più schierate del disco che si pone musicalmente per la fine del conflitto. Le altre tracce accompagnano perfettamente l'intento del disco, tra le più radiofoniche troviamo: Song of the Future. Probabilmente anche se ha sfumature pop, per il periodo pare suonare come una canzone melodicamente rock, infatti trova spazio su emittenti dedicate ai suoni rock come Virgin radio. Con questo disco la band si vuole posizionare a favore dell'Ucraina e spera che i combattimenti possano cessare il prima possibile. La band irlandese in questo disco ha voluto richiamare dittatori come Mussolini in riferimento ai bombardamenti attuati su Gaza. Possibile che gli israeliani, secondo Bono e soci, abbiano fatto peggio di quanto abbiano fatto i nazifascisti nella seconda guerra mondiale. Storici sono i richiami musicali che fanno fin da quando sono in carriera gli U2, rischiando anche di perdere molti fan in ambito musicale che non la pensano esattamente come loro. Questo approccio politico-musicale tenuto dalla band ha fatto in modo che si potessero contraddistinguere negli anni come: ambasciatori della musica rock a livello internazionale. Difatti, anche se ormai veterani, non possono non essere conosciuti dalle persone più distratte da questi temi politico-musicali. La band irlandese ha confermato: Days of Ash è una risposta

immediata agli eventi attuali. "I giorni delle ceneri" si conferma essere l'ultima fatica musicale politicamente schierata. Sono sei canzoni ispirate da tante persone straordinarie che combattono in prima linea per la libertà. Bono e soci, in questo disco, non fanno altro che porsi contro un Occidente controllato da una classe dirigente bugiarda, intrecciandosi così con la drammaticità del presente, iniziando dalla prima traccia del disco: American Obituary. Soffermandosi sul fatto che sia una situazione internazionale insostenibile e sotto i riflettori di tutti. Il riferimento di American Obituary è a Renee Good, l'attivista e poetessa uccisa brutalmente e senza alcun motivo durante un controverso blitz anti-immigrazione dell'Ice il 7 gennaio 2026. Quest'operazione musicale portata avanti dagli U2 li porta sulle orme di All That You Can't Leave Behind, disco di Beautiful Day, probabilmente l'ultimo disco piuttosto ispirato della band irlandese. Prima del baratro musicale che li ha colpiti negli ultimi venticinque anni. Successivamente ad American Obituary troviamo "The Tears of Things" che sembra tenere a galla il disco ancor meglio della precedente, forse poco ispirata. È una ballata acustica molto piacevole che sale con melancolia nella seconda metà, nella quale gli U2 fanno diverse citazioni per denunciare gli orrori attuati a Gaza. Le canzoni di Days of Ash, conferma Bono, sono dei brani di lamento, di sgomento, e di sfida. Questo disco è stato prodotto dall'immortale Jacknife Lee, che compare tra i featuring del pezzo Wildpeace, insieme alla cantante elettro-soul Adeola. L'Ep degli U2 sembra essere un buon rientro in carreggiata. Troviamo poi Yours Eternally che chiude tutto con alti e bassi, caratterizzata da una chitarra dream che non è il massimo per un chitarrista rinomato come The Edge, oltre a questo, Bono è stato portato a scrivere il testo della canzone sotto forma di una lettera di un soldato in servizio attivo con uno spirito audace, degno di quello ucraino. Days of Ash è un Ep nel complesso riuscito. Un disco che segue le orme di Streets of Minneapolis di Bruce Springsteen.

CULTURA E FORMAZIONE

IL TEATRO ORA ARRIVA A SCUOLA

*Da una legge della Regione Toscana, la Fondazione Toscana Spettacolo, presenta anche per quest'anno il "Progetto Scuole".
L'iniziativa di carattere teatrale che porterà dentro le aule scolastiche
laboratori, spettacoli e workshop*

Articolo di **Alessia Mancini**

Dopo la proposta, l'iniziativa. La Toscana, regione capofila in Italia, farà entrare il teatro dentro le aule scolastiche. È il progetto della Fondazione Toscana Spettacolo che proporrà, per la prossima stagione teatrale, più di cento appuntamenti dedicati ai bambini, alle bambine e ai ragazzi delle scuole toscane. Un'iniziativa che si sviluppa attraverso laboratori, spettacoli e lezioni che hanno l'obiettivo di elevare il teatro e le arti sceniche a materie di studio curricolari. Da sempre attenta all'educazione delle giovani generazioni, la Fondazione rafforza così il suo impegno nella diffusione e nella creazione di progetti che possano includere il mondo scolastico nel panorama teatrale nazionale e regionale. Quello della prossima stagione 2026/2027 sarà infatti un grosso investimento culturale che coinvolgerà più enti su tutto il territorio: artisti, compagnie, amministrazioni e scuole saranno chiamati a collaborare al fine di realizzare attività di carattere scenico che possano essere capaci di dialogare e formare le giovani generazioni. Un impegno importante che vedrà una moltitudine di soggetti coinvolti nella creazione di una "scuola-teatro", utile allo sviluppo di competenze personali e relazionali necessarie ad un corretto percorso di formazione.

L'idea, infatti, è quella che le arti non siano solo intrattenimento ma esperienze capaci di sviluppare creatività, senso critico, ascolto e partecipazione. Il valore del teatro scolastico è infatti quello di creare relazione, in un'epoca, come la nostra, dominata dalla comunicazione digitale, il palcoscenico obbliga a rallentare, ascoltare, condividere uno spazio comune. Le attività teatrali che si svolgeranno aiuteranno i più giovani a gestire le emozioni, a superare i conflitti, a rapportarsi agli altri scoprendo la propria e quella altrui, facendo del teatro non più un'esperienza occasionale ma un esercizio di comunità.

Da questo punto di vista il territorio regionale offre anche una tradizione popolare che ha aiutato. Nel tempo, allo sviluppo di questo percorso perché i teatri e le compagnie indipendenti hanno sempre mantenuto vivo il rapporto tra cultura e territorio formando continuamente nuovi tipi di pubblico.

Il progetto scuole, quindi, verterà su tematiche che riguardano proprio le giovani generazioni, coloro alle quali il progetto è indirizzato. Molte delle attività già programmate affronteranno argomenti come il disagio giovanile, la cittadinanza, il rispetto reciproco ma anche il contrasto al cyberbullismo. Attraverso il palcoscenico i ragazzi potranno confrontarsi con temi complessi, mettendosi in gioco, usando linguaggi diretti e partecipando attivamente alla costruzione della messa in scena.

L'iniziativa, che si rinnova ormai da diversi anni, per la prossima stagione ha potuto contare su investimenti ingenti, frutto del successo crescente delle tante attività. Esiste quindi un bisogno di cultura che richiede di essere vissuto in modo attivo. Gli studenti non saranno più semplici spettatori ma saranno coinvolti nella costruzione di esperienze condivise. Ed è un segnale importante perché si restituisce al teatro la funzione pubblica per cui è nato, aldilà del suo consumo culturale. In Toscana poi questa scelta assume anche un valore simbolico perché è stata la prima regione in Italia a riscoprire le attività teatrali come strumenti in grado di sviluppare competenze e a rendere il teatro come parte integrante del percorso scolastico.

Il teatro a scuola, allora, appare come un laboratorio di cittadinanza, uno spazio in cui i giovani imparano a leggere il presente attraverso il linguaggio dell'arte. Ed è questo l'obiettivo più importante: costruire una nuova generazione di spettatori consapevoli e cittadini capaci di immaginare e condividere una visione comune del futuro.

di Ludovica Cassano

UN'OCCASIONE PURTROPPO PERSA



Oscar Esile in questo suo testo, considera che sia stata *“Un'occasione purtroppo persa”*, quella fatta nei due ultimi millenni. Avendo avuto in eredità quanto sviluppato dai nostri antenati, come esperienza della loro evoluzione. Tramandando tramite le scritture il crederci creati da un Dio, che da inconsci creavano loro stessi, e che evolvendo ne modificano le proprietà.

L'autore nell'esprimerlo mette in relazione l'esistenza d'ognuno, con l'evolvere dell'umanità. L'opera si distingue per la coerente argomentativa e per la capacità di intrecciare riflessione biblica, pensiero critico e tensione etica in una visione unitaria e provocatoria.

Particolarmente apprezzata è la forza con cui il testo invita il lettore a mettere in discussione le proprie convinzioni, sollecitando crescita interiore, consapevolezza e una rinnovata assunzione di responsabilità personale e comunitaria.

Sostiene che seppur manifestati da microorganismi senza coscienza, si avesse tutto ciò che fa svilupparne caratteristiche e peculiarità in noi. Essendo la stessa cosa che succede a tutti, di prendere vita dallo spermatozoo, avendo in noi tutto ciò che fa svilupparne coscienza. Tanto da definirne propria ed altrui esperienza di vita. Non potendo esistere entità soprannaturali o Dio, con potere di dominarne nostre volontà, se non per le nostre stesse convinzioni!

L'autore considera le scritture, che dividono in due condizioni l'umanità. Nel -vecchio testamento- l'umanità è protetta dal Dio creatore, avendoci immesso il -peccato- a protezione in quanto creati privi del -frutto della conoscenza-, sono da considerare infanti. Ed avendo tutti il -*peccato*-, nessuno potesse peccare. E ricadesse su Dio ogni responsabilità, di quanto manifestato.

Mentre con la raggiunta maggiore età, ai genitori vengono meno le responsabilità su di noi. Anche Dio nel -nuovo testamento- lo fanno accomiatare da ogni responsabilità a Lui attribuita. Avendo Cristo il solo compito di -sigillarne la raggiunta maturità dell'umanità-, mondandoci dal -peccato- ed elevandoci a -figli di Dio-! Acquisendone libero arbitrio!

Mentre le nostre guide spirituali non rendendosene conto, ci considerano sottomessi come lo si era prima di Cristo. Vanificando non solo il Sacrificio di Cristo. Ma, soprattutto, il percorso evolutivo dei nostri antenati. Che con la raggiunta indipendenza ne assumiamo proprie ed altrui responsabilità.

Questo è quanto l'autore, Oscar Esile, si prefigge come obiettivo con *“Un'occasione purtroppo persa”*. Con la speranza che ognuno possa dare più concretezza alla propria ed altrui esistenza. Dato che non esistono altri che noi per la condizione che si vive e si fa vivere, se non assumerne responsabilità!

Ciò che non consideriamo è d'aver avuto lungo percorso evolutivo da infanti, prima d'assumerne coscienza. Che è lo stesso che succede ad ognuno di noi! Pertanto, avendo da due millenni raggiunta la maggiore età come umanità. Ne dobbiamo assumere proprie ed altrui responsabilità, ed a nulla serve pregare alcun Dio!

*Lo Stato deve invece intervenire limitando la libera
determinazione dei salari operata dal mercato al fine
di incrementare le retribuzioni di coloro che sono
lavoratori, ma sono poveri.*

Antonino Gasparo
Presidente UILS

PROPOSTE UILS



Sede centrale:

Via Baccina, 59 - 00184 Roma
tel.: 06 699 233 30 - fax: 06 679 7661

comunicazione@uils.it
redazioneuils@gmail.com

www.uils.it • www.consorziocase.com
www.cilanazionale.org • www.alaroma.it • www.ispanazionale.org



@redazione.uils



@ProposteUils



@proposteuils